



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

268^a seduta pubblica (pomeridiana):
giovedì 13 dicembre 2007

Presidenza del vice presidente Angius,
indi del presidente Marini

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-40

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 41-49

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	BONADONNA (RC-SE)	Pag. 32
	SAPORITO (AN)	33
	MALAN (FI)	34
	MAZZARELLO (PD-Ulivo)	36
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO-NICO		Pag. 1
DISEGNI DI LEGGE		
Seguito della discussione:		
<i>(1903) Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):</i>		
PRESIDENTE	1, 5, 7 e passim	
BRUTTI Paolo (SDSE)	2	
ZUCCHERINI (RC-SE)	5, 7	
DI SIENA (SDSE)	9	
TIBALDI (IU-Verdi-Com)	11, 21	
CABRAS (PD-Ulivo)	15	
NOVI (FI)	19, 21	
GOVERNO		
Informativa del Ministro dei trasporti sulla protesta degli autotrasportatori e sui relativi effetti e conseguente discussione:		
PRESIDENTE	22, 26, 27 e passim	
BIANCHI, ministro dei trasporti	23	
D'AMICO (Misto-UL)	26	
GIRFATTI (DCA-PRI-MPA)	28, 29	
BRUTTI Paolo (SDSE)	29	
DIVINA (LNP)	30	
	SULL'INIZIATIVA DI ALCUNI SENATORI PER UNA RIFORMA DEI REGOLAMENTI PARLAMENTARI, SULLA VISITA IN SENATO DEL DALAI LAMA	
	PRESIDENTE	37, 38, 39
	STRACQUADANIO (DCA-PRI-MPA)	37
	MALAN (FI)	38, 39
	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 19 DICEMBRE 2007	40
	<i>ALLEGATO B</i>	
	CONGEDI E MISSIONI	41
	DISEGNI DI LEGGE	
	Nuova assegnazione	41
	AUTORITÀ PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI	
	Trasmissione di documenti	42
	CORTE DEI CONTI	
	Trasmissione di documentazione	42
	INTERROGAZIONI	
	Annunzio	39
	Interrogazioni	42
	Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	44
	Interrogazioni da svolgere in Commissione	49

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico-L'Ulivo: PD-Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC; Misto Unione Liberaldemocratici: Misto-UL.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

La seduta inizia alle ore 16,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1903) Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale, che ha avuto inizio nella seduta antimeridiana.

BRUTTI Paolo (*SDSE*). Il superamento della legge Maroni, la delega per i lavori usuranti, qualche passo avanti rispetto ai contratti a termine sono risultati importanti dell'intesa sindacale del 23 luglio scorso, ma il

provvedimento è insoddisfacente per ragioni di metodo e di merito. Il confronto tra le parti sociali è stato reso difficile dalla mancanza di una piattaforma del Governo, nonostante la chiarezza del programma elettorale sui punti in discussione, e per la campagna martellante di Confindustria alla quale non è corrisposta un'adeguata mobilitazione da parte dei sindacati. La consultazione dei lavoratori, voluta da chi è tradizionalmente contrario alla democrazia sindacale, ha fatto emergere un dissenso non trascurabile rispetto a diversi punti: il costo di abolizione dello scalone grava sugli stessi lavoratori; l'introduzione della quota non elimina il riferimento all'età anagrafica; la normativa sui lavori usuranti si applica ad una platea limitata di destinatari; non vi è la garanzia di una pensione futura pari al 60 per cento del salario, né un limite stringente alla possibilità di reiterare i contratti a termine. Nei passaggi successivi, è poi mancata una traduzione giuridica capace di sciogliere le ambiguità dell'intesa ed è emersa una concezione di stampo neocorporativo della concertazione, che altera gli equilibri istituzionali prefigurati dalla Costituzione. Soltanto per questa ragione il provvedimento meriterebbe un voto contrario; se tuttavia il testo è considerato intangibile, il Governo deve porre la fiducia ed il suo voto sarà favorevole, diversamente la Sinistra continuerà a battersi per apportare modifiche. (*Applausi dai Gruppi SDSE e RC-SE*).

ZUCCHERINI (*RC-SE*). La morte degli operai di Torino dovrebbe indurre il Parlamento a discutere delle reali condizioni di vita e di lavoro delle persone e quindi dei ritmi di lavoro insostenibili, dei turni straordinari che convivono con le liste di mobilità, della mancanza di manutenzione di impianti rischiosi, delle commistioni tra istituzioni preposte al controllo ed organi di consulenza aziendali. Il Governo dovrebbe tenere conto delle enormi disparità delle retribuzioni verificatesi negli ultimi anni, della perdita di potere d'acquisto di salari e stipendi, del fallimento di privatizzazioni che hanno distrutto il tessuto produttivo del Paese. L'epoca del compromesso socialdemocratico tra capitale e lavoro, tra mercato e democrazia, appare conclusa, estenuata da una globalizzazione neoliberista che, smantellando il *welfare* e l'intervento pubblico e identificando l'interesse dell'intera società con l'interesse dell'impresa, è la radice fondamentale dell'antipolitica e delle nuove tendenze oligarchiche che scavalcano il Parlamento. Il provvedimento che dà attuazione al Protocollo, dopo una consultazione sulla cui democraticità si potrebbe discutere, contiene misure importanti per contrastare la disoccupazione giovanile e per sostenere il lavoro femminile, la formazione professionale, l'attività di persone con disabilità. La parte relativa alla previdenza è però inaccettabile perché a regime aumenta l'età pensionabile, diminuendo contestualmente i rendimenti per i giovani assunti con il sistema contributivo, e penalizza le donne, disconoscendo il lavoro di cura prestato all'interno della famiglia. E' dunque evidente che il Governo ha assunto un impegno senza avere il sostegno della maggioranza e, quand'anche ottenga la fiducia, l'approvazione del provvedimento chiude una fase politica: per riaprirne

una nuova occorrerà ripartire dal mondo del lavoro. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e SDSE e del senatore Tibaldi*).

DI SIENA (*SDSE*). La vicenda del protocollo sul *welfare* ha evidenziato un contesto di solitudine e di deprezzamento del lavoro operaio, situazione che da un Governo di centrosinistra avrebbe richiesto più forti segnali di inversione di tendenza. Nel merito l'accordo presenta molti aspetti discutibili; emerge soprattutto l'impressione della rinuncia al superamento della legge n. 30 del 2003, in particolare per quanto riguarda la cessione del ramo d'azienda e il rapporto tra strutture pubbliche e private nella gestione del collocamento, dove è invece necessaria una più netta distinzione dei ruoli. Sarebbe sbagliato non sottolineare anche gli aspetti positivi del provvedimento, quali la possibilità di totalizzazione dei contributi e gli interventi sulle pensioni minime e sulle indennità di disoccupazione; nel complesso, tuttavia, tali aspetti non sono determinanti. Lo svolgimento dell'intera vicenda ha inoltre posto un'inedita questione politico-istituzionale, recando un *vulnus* all'autonomia e alle prerogative del Parlamento; alla luce di quanto accaduto, la consultazione referendaria dei lavoratori rischia di diventare un ulteriore elemento di involuzione plebiscitaria della democrazia nel Paese. Ci si trova ora di fronte ad un delicato snodo critico, che dovrà trovare adeguata soluzione nell'ambito di una prossima verifica di maggioranza; le stesse forze della Sinistra l'Arcobaleno devono riconoscere di aver sottovalutato la necessità di assumere una posizione netta e chiara sulle questioni di maggiore rilevanza sociale, compresa quella della gestione del debito pubblico, finendo per essere ingiustamente indicate dagli avversari e dagli stessi alleati come il partito della spesa pubblica. (*Applausi dai Gruppi SDSE e RC-SE*).

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Il provvedimento in discussione, frutto di un laborioso accordo tra Governo e parti sociali, è lontano dal fornire risposte efficaci alle più urgenti problematiche sociali del Paese. I salari italiani sono i più bassi tra i Paesi dell'Europa a 15 e negli ultimi anni hanno perso potere d'acquisto; tale situazione, unitamente al problema della precarietà, pone le giovani generazioni di fronte ad una prospettiva di arretramento sociale rispetto ai propri genitori ed impedisce loro di fare progetti sul futuro. Il presidente di Confindustria ha rilevato la gravità della questione salariale, ma continua ad opporsi ai rinnovi contrattuali, mantenendo ferma l'errata convinzione secondo la quale la competitività delle imprese si ottiene attraverso la riduzione del costo del lavoro; tale linea ha causato un abbassamento della produttività del sistema, avviando inesorabilmente il Paese verso il declino economico. Pur in presenza di alcuni elementi positivi, quali gli incentivi per l'occupazione e la possibilità di cumulo di diversi periodi assicurativi, il giudizio complessivo sul provvedimento in esame è comunque negativo. Su due punti particolarmente insoddisfacenti, i lavori usuranti e il limite dei contratti a termine, la Commissione lavoro della Camera aveva apportato modifiche migliorative, frutto di un accordo tra le forze di maggioranza. Tale accordo, a seguito

delle pressioni di Confindustria, di esponenti del sindacato e soprattutto di alcuni esponenti della maggioranza in Senato, è stato però vanificato dall'apposizione in Aula della questione di fiducia su un maxiemendamento che riproduce il testo originario del Protocollo. Si è trattato di un ricatto inaccettabile, che ha mortificato l'autonomia del Parlamento ed ha rappresentato un attacco ai lavoratori. Annuncia che il proprio Gruppo voterà a favore della fiducia, se questa verrà posta anche al Senato, per coerenza e per impedire l'entrata in vigore dello scalone previsto dalla riforma Maroni; ritiene tuttavia che si sia conclusa una fase politica e che, dopo l'approvazione della finanziaria, sia necessaria l'apertura di un confronto vero su temi essenziali quali la questione salariale, la precarietà e la sicurezza sul lavoro. (*Applausi dal Gruppo RC-SE*).

Presidenza del presidente MARINI

CABRAS (*PD-Ulivo*). Con il provvedimento in esame si chiude un ciclo politico, cui farà seguito nel mese di gennaio una fase nel corso della quale la maggioranza dovrà riflettere su talune critiche mosse da alcuni dei suoi esponenti alle politiche adottate e allo stesso metodo di concertazione utilizzato per la definizione del Protocollo sul *welfare*. Con riguardo a quest'ultimo aspetto, stupiscono talune affermazioni tendenti a sottolineare una presunta espropriazione delle prerogative parlamentari e l'adozione di un metodo plebiscitario da parte dei sindacati nel proporre ai lavoratori l'approvazione di un accordo dagli stessi sottoscritto. Sarebbe tuttavia opportuno prevedere per il futuro che l'Esecutivo, prima di trattare con le parti sociali, verifichi i contenuti ed i limiti del proprio mandato, così da acquisire maggiore autorevolezza nel confronto con le parti e scongiurare il rischio di veder vanificata in un secondo tempo la concertazione posta in essere. Passando ad una valutazione sul merito del provvedimento, l'aumento delle aspettative di vita impone dei cambiamenti di rotta nelle politiche di *welfare*, che devono però essere recepiti ed attuati mantenendo fermi i principi di solidarietà sociale e di coesione che caratterizzano la società italiana. Da questo punto di vista appaiono peraltro impropri i richiami a sistemi previdenziali di altri Paesi, specie scandinavi, anche in ragione dell'esistenza di pronunciate ed ineliminabili differenze dimensionali e qualitative del tessuto sociale e produttivo. In un tale quadro, giudica positivamente la sostituzione dello scalone con un meccanismo di innalzamento graduale dell'età pensionabile e l'abbassamento dell'età pensionabile per i lavoratori addetti a mansioni usuranti, che però deve essere riconosciuto solo a chi svolge attività effettivamente nocive e tali da determinare una riduzione delle aspettative di vita. Conclude rilevando che il provvedimento, ancorché insufficiente nel dare risposta a tutti i problemi esistenti, si inquadra correttamente nel percorso di riforme

promosso dal Governo, il quale dovrà essere portato a compimento nel più ampio rispetto del principio di equità. (*Applausi del senatore Mazzarello*).

NOVI (*FI*). Dal confronto tra la politica posta in essere dal Governo di centrosinistra e quella promossa dal precedente Governo Berlusconi, emerge come quest'ultimo abbia operato privilegiando politiche a favore del reddito e dei disoccupati, attuando una politica fiscale atta a salvaguardare gli interessi del ceto medio e promuovendo una forte innovazione delle piccole e medie imprese. Il Governo Prodi, al contrario, ha adottato politiche di discriminazione del salario operaio, promosso interventi fiscali a danno dei redditi più bassi e favorito banche e grandi imprese a scapito delle aziende di piccole e medie dimensioni, che rappresentano invece la struttura portante del sistema produttivo italiano. Quanto al merito del provvedimento, è criticabile l'eliminazione dello scalone a favore dell'introduzione di un dannoso meccanismo di innalzamento graduale dell'età pensionabile, così come l'azzeramento del lavoro a chiamata, il quale finirà inevitabilmente per promuovere la diffusione del sommerso. Osserva infine che il Governo, anziché eliminare la riforma Biagi come più volte annunciato, l'ha utilizzata per provvedere alla stabilizzazione dei precari, operazione questa cui non si era invece potuto procedere con la riforma Treu, che ha condannato moltissimi lavoratori alla precarietà a vita.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione del disegno di legge ad altra seduta.

Informativa del Ministro dei trasporti sulla protesta degli autotrasportatori e sui relativi effetti e conseguente discussione

BIANCHI, *ministro dei trasporti*. Nel febbraio dell'anno in corso è stato sottoscritto con gran parte delle associazioni di categoria un Protocollo d'intesa, cui è stata data quasi completa applicazione, come risulta dalle verifiche mensilmente compiute dal Ministero da ultimo nel mese di novembre. Nel corso di tale mese alcune associazioni rappresentative hanno espresso un giudizio negativo sull'operato del Governo, sollevato il problema delle ricadute negative sul trasporto derivanti dall'aumento del prezzo del gasolio e manifestato l'intenzione di proclamare un fermo. Nonostante il Governo abbia tentato una composizione, il fermo è stato confermato a partire dal 10 dicembre scorso. Le modalità con cui è stato attuato sono andate oltre quanto previsto nel codice di autoregolamentazione: si è giunti infatti a veri e propri blocchi della circolazione stradale in forme che sono sconfinite in fattispecie penali. Il Governo ha pertanto emanato un'ordinanza per porre termine alla protesta con conseguente attivazione delle forze dell'ordine. Nel frattempo, il Governo ha manifestato, attraverso un documento, la volontà di assumere impegni sulle base delle questioni rimaste aperte nel Protocollo nonché manifestando la disponibilità a sterilizzare i costi del trasporto derivanti dall'aumento

del carburante. La proposta è stata accolta e il blocco rimosso dalla giornata di ieri: la fermezza del Governo ha quindi evitato il degenerare della situazione. Analogamente a quanto avvenuto per il trasporto pubblico locale, all'inizio del nuovo anno si prevede pertanto l'apertura di un tavolo tecnico al fine di varare quanto prima una riforma complessiva dell'autotrasporto, affrontando in particolare la questione di fondo del settore che è la ristrutturazione aziendale. L'eccessiva frammentazione frena infatti la competitività rispetto ad altri Paesi europei e impedisce di contrastare il lavoro nero.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione sull'informativa del Ministro dei trasporti.

D'AMICO (*Misto-UL*). Di fronte a forme esasperate di protesta, come quelle condotte dagli autotrasportatori, le istituzioni hanno il dovere di riaffermare il rispetto dello Stato di diritto manifestando tolleranza zero verso qualsiasi forma di illegalità; al riguardo, l'atteggiamento del Governo non è apparso ispirato al rigore che sarebbe stato necessario. Nel merito delle problematiche del settore, occorrono interventi tesi al superamento della situazione di frammentazione aziendale attraverso misure di carattere non meramente emergenziale.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). La protesta degli autotrasportatori è stata generata dall'inottemperanza del Governo agli impegni assunti già a partire dal Governo Berlusconi. I gravi disagi e i danni per l'economia del Paese avrebbero potuto essere evitati se il Governo non avesse provveduto con tardive concessioni, ma se avesse avviato trattative tempestive, senza procedere ad inutili prove di forza. Si registra peraltro una complessiva assenza di politiche in materia di autotrasporto.

BRUTTI Paolo (*SDSE*). Se le modalità della protesta hanno assunto forme inaccettabili che hanno condotto alla quasi totale paralisi del Paese, i motivi del blocco dell'autotrasporto sono però reali e risultano ulteriormente aggravati dall'aumento del prezzo del carburante e del pedaggio autostradale. In considerazione della disparità di potere contrattuale che si registra tra domanda ed offerta di trasporto a tutto vantaggio della prima, occorre accompagnare il processo di liberalizzazione con misure quali la definizione di tariffe minime, ed incentivare il superamento della frammentazione attraverso la costituzione di consorzi di trasporto.

DIVINA (*LNP*). Il settore dell'autotrasporto, esasperato dal mancato assolvimento degli impegni assunti dal Governo Berlusconi, ha avanzato richieste legittime tese ad assicurare un maggiore competitività, quali il contenimento dei costi del carburante, la definizione di tariffe minime e la revisione degli studi di settore. Il blocco del comparto e la paralisi del Paese che ne è conseguita hanno fatto emergere l'incapacità del Go-

verno di comprendere la complessità dei problemi e dare risposte agli interessi che emergono.

BONADONNA (*RC-SE*). Pur comprendendo lo stato d'animo degli autotrasportatori, riconosce che il Governo ha prestato attenzione alla trattativa e alcuni malumori sul suo esito dipendono dal fatto che qualcuno ha cercato di conferire alla protesta di una categoria un significato politico generale, facendo pagare un prezzo elevato all'intero Paese. E' vero però che l'attuale Governo non si è fin qui differenziato dal precedente: è preoccupante ad esempio che le risorse per l'accordo siano sottratte alle ferrovie. Infine, agli autotrasportatori non devono essere imputate responsabilità loro estranee: i ritmi e i carichi di lavoro sono dettati infatti dal *just in time*, cioè da una modalità di organizzazione produttiva delle imprese; costi pesanti per la sicurezza e il trasporto derivano dalla direttiva Bolkestein in materia di liberalizzazione di servizi; per razionalizzare il sistema bisogna quindi potenziare il trasporto ferroviario e marittimo.

SAPORITO (*AN*). Il Governo, che ha disatteso le promesse e ha ridotto lo stanziamento della finanziaria dello scorso anno, non può meravigliarsi dello sciopero degli autotrasportatori. Peraltro, a differenza di quanto ha affermato il Ministro, le organizzazioni di categoria maggiormente rappresentative non hanno accettato il protocollo del febbraio 2007 e sono state convocate una sola volta. Le proposte degli autotrasportatori erano precise e ragionevoli e il profilarsi dell'intesa non è dovuto alla fermezza del Governo, ma alla saggezza dei suoi interlocutori. Alleanza Nazionale condivide la piattaforma concordata e vigilerà sulla sua attuazione.

MALAN (*FI*). Nell'ambito dei provvedimenti di distribuzione del tesoretto la maggioranza ha dimenticato le esigenze, peraltro non particolarmente onerose, degli autotrasportatori e ciò ha comportato gravi danni per i cittadini e le aziende. La protesta si comprende alla luce delle difficoltà del settore, provocate dall'aumento del costo del carburante e dalle carenze infrastrutturali; il Governo non può ravvisare problemi di ordine pubblico soltanto quando scioperano categorie che tradizionalmente non votano per il centrosinistra. Per il settore dell'autotrasporto sarebbe necessaria una politica di sgravi fiscali, come quella inaugurata dal Governo Berlusconi.

MAZZARELLO (*PD-Ulivo*). La linea della fermezza, unitamente all'apertura di un confronto sui costi delle autostrade e del gasolio, è stata una scelta giusta contro una forma di protesta che ha provocato danni gravissimi e che rischia di far lievitare i prezzi. Va denunciata l'incoerenza di alcuni esponenti dell'opposizione, che hanno cercato di strumentalizzare politicamente la vicenda, e ricordare che nel 2004 il centrodestra rifiutò proposte di modifica presentate dall'allora opposizione per governare con gradualità la liberalizzazione del settore, anche attraverso l'introdu-

zione di tariffe minime. E' chiaramente necessario un intervento strutturale che riduca il trasporto su gomma a favore delle autostrade del mare e le misure proposte dal Governo vanno nella giusta direzione.

Sull'iniziativa di alcuni senatori per una riforma dei Regolamenti parlamentari

Sulla visita in Senato del Dalai Lama

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Una lettera firmata da 56 senatori è stata indirizzata al Presidente del Senato per sollecitare una riforma regolamentare che eviti inutili perdite di tempo e discussioni estranee agli argomenti all'ordine del giorno. L'iniziativa appare intempestiva, perché cade in un periodo contrassegnato dall'ostruzionismo di maggioranza, e inopportuna, perché la sede per formalizzare simili proposte è la Giunta del Regolamento.

PRESIDENTE. Leggerà la lettera e la valuterà con attenzione.

MALAN (*FI*). Le capacità deliberative del Parlamento non sono limitate dall'ostruzionismo dell'opposizione, bensì dalla decisione del Governo di ricorrere frequentemente alla decretazione d'urgenza, alla delega o alla questione di fiducia. Esprime apprezzamento per il modo in cui il Senato ha ricevuto il Dalai Lama.

PRESIDENTE. E' stato un incontro coinvolgente e di alto valore morale. Dà annuncio degli atti di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 19 dicembre.

La seduta termina alle ore 19,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente ANGIUS

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

D'AMICO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,38*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1903) Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale (Approvato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1903, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il senatore Treu ha riferito sui lavori della 11ª Commissione permanente ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*SDSE*). Signor Presidente, stiamo discutendo di un provvedimento che ratifica un'intesa sindacale che realizza importanti risultati sul terreno della previdenza e del precariato: tra i tanti, l'importante risultato del superamento della legge Maroni, alcuni risultati relativi ai lavori usuranti, nonché qualche passo in avanti nei contratti a termine contenuti nella legge Maroni sul mercato del lavoro.

Si tratta, dunque, di un momento importante e di un provvedimento importante su un'intesa sindacale che ha avuto un rilievo non marginale. Eppure, ho la sensazione che siamo arrivati a questo appuntamento attraverso un percorso che non soddisfa sia nel metodo sia nei contenuti.

Innanzitutto, il confronto tra le organizzazioni sindacali e la delegazione di Governo non è stato accompagnato dalla presentazione da parte del Governo di un'opportuna e compiuta piattaforma con la quale guidare l'intesa tra le parti. È vero che esisteva a monte il programma con il quale il Governo si è presentato alle elezioni e le ha vinte ed è vero che questo programma conteneva gli elementi fondamentali della trattativa (parlava del superamento dello scalone della legge Maroni, del superamento della legge Maroni sul mercato del lavoro, della necessità di intervenire sui lavori usuranti), eppure, nonostante su questi aspetti il programma fosse chiaro, tutta la trattativa è stata condotta tra cento difficoltà, come se fosse in salita. In sostanza non era chiaro – o almeno a me non è apparso chiaro – che ci fosse una volontà esplicita da parte dell'Esecutivo di realizzare, con le parti sociali, quei punti fondamentali del programma sui quali pure il popolo italiano aveva espresso il suo consenso al momento delle elezioni.

Questo ha portato ad una situazione nella quale non sono apparsi con grande precisione gli obiettivi che il Governo si proponeva e tutto è stato rimesso al contraddittorio tra le parti sociali.

Devo dire che anche su questo terreno, mentre è stata martellante l'iniziativa della Confindustria, peraltro significativamente accompagnata da un coro di opinione pubblica ad essa favorevole, non altrettanto importante mi è parsa l'iniziativa da parte del sindacato.

Non è compito mio decidere su questo e dare un giudizio. Certo è che in una trattativa che aveva i caratteri di cui ho parlato e che in qualche maniera richiedeva un'azione sindacale decisa, a me non è parso che questa sia stata supportata dalla necessaria mobilitazione.

È stata una scelta e non la voglio discutere, ma mi resta l'impressione che se si fosse spinto di più da parte delle organizzazioni sindacali, si sarebbe potuto ottenere di più. C'è stata poi la consultazione dei lavoratori, una consultazione molto ampia. Non la definirei un *referendum*, intanto per l'ostilità al *referendum* sugli accordi e sui contratti sindacali espressa negli anni, e anche recentemente, da almeno una delle confederazioni.

Se si sta dalla parte del *referendum* sugli accordi – e io sono da questa parte – ci si sta sempre: negli accordi aziendali, nei contratti di lavoro e nelle grandi consultazioni; non si può scegliere il terreno sul quale fare democrazia sindacale.

Ad ogni modo, attraverso la consultazione sono emersi anche alcuni limiti seri contenuti nel protocollo che hanno fatto esprimere una parte di dissenso, non maggioritario: ad esempio, il modo con cui è stato superato il cosiddetto scalone Maroni. Quel principio secondo il quale i costi per diluire nel tempo il superamento dello scalone dovevano essere riequilibrati all'interno dello stesso sistema previdenziale, ha fatto sì che questi costi, tolti per i lavoratori che si trovavano immediatamente di fronte allo scalone, vengano redistribuiti nel tempo a svantaggio dei lavoratori che andranno successivamente in quiescenza.

Abbiamo pertanto dei vantaggi e, contemporaneamente, degli svantaggi. Ne cito uno che ha colpito molti osservatori: è vero che è stata introdotta la cosiddetta quota per la realizzazione del momento in cui si può andare in pensione, con una combinazione di anzianità di servizio e di anzianità di lavoro, ma a tale quota è stato aggiunto un valore minimo dell'età. Ciò in sostanza significa che è anche possibile che alcuni dei lavoratori che andranno in pensione tra qualche anno, anche abbastanza presto, potranno avere addirittura quarant'anni di contribuzione, ma non i sessant'anni per andare in pensione, perché dovranno raggiungere il sessantunesimo anno. È chiaro allora che tale assetto darà un esito, come si usa dire, con luci ed ombre.

È emerso inoltre il problema dei lavori usuranti. Non c'è dubbio che se la caratteristica del lavoro usurante è l'acquisizione di un diritto soggettivo, perché i lavoratori sottoposti all'usura sono tutti i uguali, non si capisce come mai per alcuni di essi saranno garantite, con le risorse messe a disposizione, le provvidenze previste dalla legge, mentre per altri tali provvidenze potrebbero mancare. Su questo punto, ad esempio, l'accordo non prevede aspetti trasparenti.

Altra questione è quella dell'esigibilità effettiva di un rapporto tra salario e pensione non inferiore al 60 per cento per coloro che oggi sono giovani e che matureranno la loro indennità previdenziale tra molti anni. Anche in questo caso l'accordo non è chiaro; anzi, direi che è proprio uno dei punti più oscuri dove andavano e vanno fatte delle precisazioni per trasformare delle clausole puramente enunciative di un diritto in effettività esigibilità.

Così come ci sono misure non sufficienti sul superamento della continua ripetizione iterativa dei rapporti di lavoro a termine. Questa mattina il senatore Galli diceva che nei contratti di lavoro è riportato che non si possono rinnovare più di due volte; in effetti, alcuni contratti stipulati con forza dalle categorie lo affermano espressamente, mentre altri non lo prevedono. È naturale che se non si consentono delle deroghe i contratti non riescono o possono non riuscire a superare la forza della norma. In ogni caso, si vede che non c'è un limite forte alla prosecuzione di rapporti di lavoro a tempo determinato.

È vero (qui lo voglio dire, anche se questo mi porta via qualche secondo, replicando ad alcuni colleghi che sono intervenuti questa mattina) che la legge Maroni sul mercato del lavoro si propone l'obiettivo di migliorare la qualità della disoccupazione: è vero, questo c'è nella legge Maroni. In questo senso alcuni lavoristi hanno fatto un'importante osservazione: esiste la disoccupazione e questa normalmente è caratterizzata da un stato di lavoro ufficiale di zero, però esiste anche un lavoro ufficioso, un lavoro nero connesso con questo stato di disoccupazione. Ebbene, piuttosto che questo, dice Maroni nella sua legge, si preferisce avere un miglioramento di questa condizione introducendo come lavoro parzialmente trasparente quello che prima era lavoro nero. E però questo non viene realizzato in sovrappiù, alla condizione normale, ma a detrimento delle condizioni costituite come condizioni forti. È quindi vero che c'è un miglioramento della qualità della disoccupazione, ma vi è anche un peggioramento della qualità dell'occupazione.

Ora, poiché queste cose sono emerse con forza anche nel dibattito sindacale, io credo che il contributo del dibattito in Parlamento doveva, poteva portare ad un inquadramento giuridico più forte di quello contenuto nell'intesa (che intesa era e non contratto di lavoro) e tutti sanno che le intese si realizzano anche sulla base di compromessi, dove l'ambiguità e l'equivoco recitano un ruolo fondamentale tra le parti. Quindi, trasformando questo in una norma, era necessario dare a questa un contenuto, un inquadramento giuridico più forte.

A quel punto è emersa una concezione della concertazione tra le parti sociali e col Governo come un sistema di intese chiuse e immodificabili. Faccio ora la seguente osservazione. Se gli accordi con le parti sociali sono stipulati come canoni su cui ricalcare strettamente le leggi, essi assumono un valore di fonte normativa. Le stesse organizzazioni sociali assumono una configurazione di soggetto legislatore e dunque di soggetto politico in senso stretto. Si tratta di una concezione che io non esito a giudicare di carattere neocorporativo, che ha profonde implicazioni sull'assetto istituzionale e sul sistema politico.

Ne segue un problema: quale sarebbe la legittimazione esplicita dei soggetti sociali a compiere questo ruolo? Quali principi costituzionali applichiamo ai soggetti sociali per fare eseguire loro con certezza questo ruolo? Come si risolve il problema del monopolio della rappresentanza politica del mondo del lavoro che in tal caso verrebbe sussunta dai movimenti sindacali? Come si risolve il problema dello spiazzamento delle forze che appartengono al grande filone italiano ed europeo del lavoro? Se non rispondiamo a questi problemi – e non lo facciamo, nella circostanza di questa intesa e della sua traduzione in norma – la crisi dell'autonomia oggettiva del sindacato dalla politica si fa strada, e si fa strada anche una crisi altrettanto pericolosa: quella dell'autonomia delle forze politiche e delle forze sociali.

Aggiungo che alcune voci sindacali – non le nomino ma le riconosce-
rete – sono state spiacevolmente cacofoniche con il nostro impianto costituzionale. Il Parlamento non scrive leggi sotto dettatura. Il punto è così

decisivo per oggi e per domani che meriterebbe da solo il rifiuto del Protocollo a prescindere dal merito dell'intesa. Ho sentito argomenti diversi esposti qui dal senatore Larizza ma non sono convincenti.

C'è il problema della garanzia dell'intesa tra Governo e parti sociali: questa garanzia il Governo la formula quando stende il testo conclusivo del Protocollo trasformato in norma, non può impedire o evitare che avvengano modifiche o addirittura miglioramenti del testo.

Se poi si vuole l'intangibilità, allora il Governo ponga sul piatto della bilancia se stesso: ponga la fiducia, che è l'unico strumento per fare questo.

Se ci sarà la fiducia sul Protocollo, anch'io la voterò; se non ci sarà la fiducia, mi esprimerò nel voto come quelli consultati dal sindacato e che nella misura del 25-30 per cento hanno detto che non erano d'accordo e volevano modifiche al Protocollo.

Anch'io voglio queste modifiche: se ci sarà la fiducia la voterò, se non ci sarà la fiducia seguirò a battermi perché queste modifiche si realizzino. (*Applausi dai Gruppi SDSE e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zuccherini. Ne ha facoltà.

ZUCCHERINI (*RC-SE*). Signor Presidente, per una coincidenza questa discussione così rilevante sulla condizione di lavoro e sulla fine di una vita di lavoro per milioni di lavoratrici e lavoratori nel Paese cade nel giorno dei funerali degli operai morti a Torino, in cui il Senato è doverosamente presente con una delegazione. Sarebbe utile in questa occasione che il Parlamento discutesse delle reali condizioni di vita e di lavoro nel Paese.

I fatti di Torino hanno riproposto così drammaticamente quella condizione e, nel recarmi in quella città con la Commissione di inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro mi ha colpito vedere di fronte alla fabbrica la scritta: «La Torino operaia vi piange», non per isolarsi dalla città ma per rivendicare quella condizione di lavoro produttivo su cui si basa una moderna società sviluppata come la nostra. Eppure, dentro quella fabbrica non c'erano squadre antincendio; c'era un superamento dell'orario di lavoro da quindici turni (cioè tre turni su cinque giorni) a 18 turni (cioè tre turni su sei giorni), costringendo quei lavoratori allo sciopero del sabato per riconquistare uno spazio della loro vita; c'era uno straordinario consolidato (due di quei lavoratori sono morti alla dodicesima ora del loro lavoro e succedeva spesso che arrivassero alla sedicesima ora di lavoro perché l'organico non era sufficiente).

Non si possono sottacere le reticenze che ha incontrato la Commissione da parte, per esempio, dell'Azienda sanitaria, né le superficialità degli enti preposti al controllo: difatti l'INPS, a seguito di una ispezione, rileva che i contributi sono regolarmente versati – ci mancherebbe altro – e non invece che quei lavoratori sono costretti allo straordinario quando contemporaneamente nella medesima azienda centinaia di lavoratori

sono espulsi o si trovano in lista di mobilità (e come si sa, si possono richiamare quei lavoratori senza far perdere loro il diritto alla mobilità) e niente manutenzione. Tutto questo in un'azienda ad alto rischio, che aveva subito 35 prescrizioni.

Vorrei ricordare il procuratore della Repubblica che denuncia scarsi controlli, scarsa qualità dei controlli e – ancora peggio – una commistione tra chi controlla e chi ha consulenza dentro le aziende.

Conosco la sensibilità del sottosegretario Montagnino nei confronti di queste cose e mi auguro che il Governo, nella definizione delle deleghe, ne tenga conto.

E parlare di questo non è parlare di altra cosa dal Protocollo. Avete visto le facce di quei giovani lavoratori, tutti trentenni, tutti entrati dopo il 1996, tutti a sistema contributivo e con montante contributivo; avete visto invece con le liste di mobilità quel che accade. E questo accordo – è già stato detto lucidamente da chi mi ha preceduto – pone questioni di democrazia.

Vorrei sollevare un altro punto. Questo accordo considera concluso il compromesso tra movimento operaio, capitale e Stato, quel che abbiamo chiamato il *welfare State* e che ha rappresentato il punto più alto in termini di intelligenza del rapporto tra democrazia e capitalismo e tra Stato e mercato, con una idea di funzione riequilibratrice attraverso una redistribuzione delle risorse.

Giustamente Turati diceva che la ricchezza si divide, mentre la miseria no. Quell'idea di *welfare State* ha subito la controffensiva capitalista. La globalizzazione sposta aree di decisione di interesse generale dalla politica all'impresa. È cioè quella la radice dell'antipolitica. Possiamo dire, da notizie certe, dall'intervento pesante di Confindustria, anche in rapporto alle modifiche apportate alla Camera, che c'è uno spostamento dall'area della politica di quella concezione politica riformatrice che aveva accentuato la sua pressione sul capitalismo.

Oggi il compromesso su cui si basava quel keynesismo favorevole all'intervento pubblico a sostegno della domanda e sulla redistribuzione delle risorse subisce quell'offensiva, come la chiama Giorgio Ruffolo, cavalca la riscossa del pensiero neoliberista, respinge l'intervento dello Stato nel mercato e ha la fiducia indiscussa nella capacità di autoregolazione dello stesso. Keynes disse un giorno che non era lontana l'epoca in cui far denaro sarebbe stata considerata una delle più turpi patologie dell'anima. Invece noi siamo la dimostrazione che Keynes sbagliava e che questo vale solo per la condizione del lavoro dipendente, per i lavoratori dipendenti e le loro famiglie, che perdono potere di acquisto (2.500 euro annui per gli operai e 3.300 annui per gli impiegati). E i contratti di lavoro sono di là da firmare.

Se uno volesse ragionare a partire da quella condizione di Torino, dovrebbe valutare il fallimento della politica della privatizzazione nel nostro Paese. Quelle acciaierie, insieme a quelle di Terni, furono pagate dalla ThyssenKrupp meno di quanto quella società ha guadagnato in un anno di lavoro delle stesse acciaierie. Per dire come quella politica che ha su-

bito quella offensiva capitalistica abbia distrutto il tessuto industriale del nostro paese. Penso all'industria aerospaziale e ai cantieri navali, per non parlare dell'Alitalia o della telefonia, le cui vicende sono state affrontate in questo Senato, e dei danni pesanti determinati dalla privatizzazione.

Oggi è leggibile, come diceva il senatore Brutti Paolo, una compenetrazione tra *élite* capitalista e sistema politico in forme estreme, tanto da far pensare ad una società ademocratica. Sono sotto gli occhi di tutti le polemiche ai più alti livelli istituzionali. Questo appunto perché si tende anche a superare quello che le Commissioni parlamentari decidono come punto di mediazione della maggioranza sul Protocollo. È una vicenda di politica della concertazione. È evidente che il Governo ha assunto impegni senza avere una maggioranza politica.

La avrà, come è stato detto, se mette la fiducia, ma con questo accordo si chiude una fase politica e o si apre un'altra fase politica, in cui si rideterminino azioni programmatiche significative e si ristabilisca una connessione sentimentale con il Paese e le sue condizioni reali, oppure dovremo trarne le conseguenze.

In base all'accordo, sembra che la società non esista, ed invece la società esiste ed è drammaticamente sotto i nostri occhi. È una società terribilmente diseguale, in cui un gruppo di ricchissimi dispone di un reddito pari al 40 per cento di quello mondiale. È una condizione compatibile con il regime di casta... (*Il Presidente avverte il senatore Zuccherini che il tempo a sua disposizione si sta esaurendo*).

ZUCCHERINI (RC-SE). Mi hanno detto dal Gruppo che avrei avuto più tempo a disposizione, Presidente.

PRESIDENTE. Se vuole, continui pure, però il tempo che risulta registrato è di dieci minuti.

SALVI (SDSE). Presidente, il mio Gruppo può cedere parte del suo tempo al senatore Zuccherini.

PRESIDENTE. Va bene, non ho alcuna difficoltà a concedere ulteriore tempo al senatore Zuccherini. Volevo soltanto richiamarlo al rispetto del tempo stabilito, visto che sono i Gruppi a decidere la durata degli interventi.

ZUCCHERINI (RC-SE). Se mi avessero detto che avevo dieci minuti, sarei stato più breve.

PRESIDENTE. Non ho difficoltà a concederle qualche minuto per concludere il suo intervento.

ZUCCHERINI (RC-SE). Non mi sfugge però, voglio dirlo, che in questo Protocollo ci sono anche punti significativi, importanti. Richiamo in particolare le misure per tentare di aggredire la disoccupazione giova-

nile, che è doppia nel nostro Paese rispetto a quella generale, e le misure a sostegno del lavoro femminile e dei congedi parentali, seppure ancora insufficienti.

È importante anche lo stanziamento di 10 milioni di euro per la formazione professionale. È stata ricordata, in quest'Aula, l'importanza della formazione permanente, e quindi dell'indirizzo che si dà in questa direzione, nonché l'occupazione di persone che hanno disabilità.

Vorrei parlare però della parte più rilevante di questo accordo, che è la normativa in materia di accesso al pensionamento anticipato. È evidente che, da questo accordo, traggono vantaggio coloro che, in base al cosiddetto scalone Maroni, sarebbero stati costretti al pensionamento a 60 anni di età, nei prossimi tre anni. Ma non c'è dubbio che, nel complesso e a regime, questo accordo alza l'età pensionabile e diminuisce i rendimenti delle pensioni. Non è mai accaduto, non si è mai agito su entrambi i versanti: si agisce sull'uno o sull'altro versante, invece questo accordo agisce su tutti e due. Peggio ancora, agisce sui giovani – come ho poc'anzi ricordato – assunti dopo il 1996, abolendone in sostanza la pensione di anzianità, diminuendo il montante contributivo con gli sgravi fiscali agli straordinari (a questo proposito, ritengo che bisognerebbe invece riproporre il reato penale, prima presente nel nostro codice, per il superamento dell'orario di lavoro), e soprattutto penalizza le donne nel loro diritto alla pensione di anzianità.

Sembrava che in questo Parlamento si fosse formata una maggioranza trasversale, che tenesse in considerazione la famiglia. Come se queste famiglie non fossero rette dal lavoro di cura, di produzione e riproduzione sociale delle donne. In questo Paese, le donne andavano cinque anni prima in pensione, rispetto agli uomini, appunto perché il compromesso sociale del movimento operaio individuava in quel lavoro di cura, di produzione e riproduzione sociale la necessità di una compensazione sociale, che invece non c'è nei requisiti ora previsti.

Inoltre, viene peggiorata, a decorrere dal 1° gennaio 2008, la disciplina di decorrenza del pensionamento: non è vero che si andrà in pensione con 57 anni di contributi, perché si dovrà lavorare per ulteriori sei od otto mesi.

Avendo aumentato le finestre, si privilegiano coloro che hanno 40 anni di contributi, per la pensione di vecchiaia, circa 7.000 lavoratori, e se ne penalizzano 280.000. E ovviamente si aumenta anche l'età pensionabile per gli autonomi.

Ho detto, appunto, che questa era, a mio parere, la fine di un compromesso socialdemocratico.

Il Governo, senza avere una maggioranza politica, ha definito un'intesa con il sindacato: credo che sia stato un ampio esercizio di democrazia, ma di una democrazia, diciamo così, un po' forzata. Quando si dice «o questo o lo scalone», si tratta di una democrazia un po' forzata.

Se il Governo ricorrerà alla fiducia, lo sosterrò, ma nello stesso tempo ribadiamo che con questo accordo finisce una fase politica. Ci auguriamo che, a partire da una riflessione sul lavoro e sulla sua condizione

in questa società, si possa riaprire una fase politica che riconnetta azione di Governo e condizione sociale, che faccia pesare di meno gli interessi dell'impresa e di più quelli generali del Paese e del lavoro. (*Applausi dai Gruppi RC-SE, SDSE e del senatore Tibaldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Siena. Ne ha facoltà.

DI SIENA (*SDSE*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, gli interventi dei senatori Brutti Paolo e Zuccherini mi consentono di soffermarmi rapidamente sia sulle questioni di merito sollevate in particolare nell'intervento del senatore Brutti, sia sul contesto entro cui questa vicenda si inserisce: una situazione di totale solitudine e di deprezzamento del lavoro operaio che dura da tempo e che forse avrebbe avuto bisogno, da una coalizione e da un Governo di centro-sinistra, di segnali di inversione di tendenza molto più netti di quelli che sono arrivati nel corso di questo anno e mezzo di governo.

Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un accordo, e quindi ad una normativa che lo traduce in legge, che per tanti aspetti è discutibile ed è stato molto discusso nel corso di questi mesi. Già si è detto dei meccanismi di compensazione interna, del passaggio dallo «scalone» di Maroni agli «scalini?» di questa legge che di fatto, a fine percorso, aumenta l'età pensionabile per le pensioni di anzianità. Nasce la preoccupazione che le misure, troppo limitate nell'incidenza e nel ventaglio, relative al mercato del lavoro stiano ad indicare un intervento su queste materie che praticamente si lascia alle spalle l'intento presente nel programma dell'Unione di superamento della legge n. 30 del 2003. Restano aperti, infatti, problemi molto importanti: mi riferisco ad una diversa normativa relativa alla cessione del ramo d'azienda, che sta diventando il principale strumento di smantellamento dei diritti acquisiti di settori importanti di lavoratori; mi riferisco ad una questione che non viene mai sufficientemente discussa, quella cioè del rapporto tra pubblico e privato nella gestione del collocamento così come definita nella legge n. 30, che ho citato, che crea sovrapposizioni e forme di privatizzazione estreme e che, tra l'altro, non aiuta a definire una distinzione di ruoli che sarebbe necessaria tra il pubblico e il privato nella ricostruzione di un mercato del lavoro contrassegnato dall'equità e dalla trasparenza.

Naturalmente adesso sarebbe ingiusto e sbagliato, soprattutto rispetto al nostro Governo e alla maggioranza che lo sostiene, non sottolineare gli aspetti positivi che sono contenuti in questo testo. Mi riferisco alle misure relative alla totalizzazione dei contributi; all'aumento, anche se relativo, delle pensioni minime; all'intervento sull'indennità di disoccupazione. Ma le mie valutazioni – come è accaduto nel corso della discussione degli ultimi mesi – sono fatte di luci ed ombre, e debbo confessare che forse le ombre prevalgono sulle luci.

Al punto in cui siamo, però, non mi sembra questo il problema rilevante. È che nella discussione parlamentare – come è stato sottolineato

con forza dall'opposizione – ci siamo trovati di fronte ad una questione istituzionale per molti aspetti inedita nella vicenda politica e parlamentare del nostro Paese. In sostanza, è stato arrecato un *vulnus* alle prerogative parlamentari con il disconoscimento da parte del Governo del lavoro fatto dalla maggioranza nella Commissione bilancio della Camera, con l'opposizione della fiducia sul nostro testo. Questo dato ha inevitabilmente condizionato anche le modalità della discussione attualmente in corso al Senato.

Il presidente Treu ha detto in più occasioni – da ultimo questa mattina – che, quando ci si trova di fronte ad accordi concertativi, vi è sempre una certa forzatura della volontà parlamentare. Questo è indubbio nel senso che, nella delicata relazione di concertazione tra Governo e parti sociali e funzioni parlamentari, nella relazione stretta tra attività parlamentare e relazioni sociali, esistono sempre questioni aperte che riguardano il merito e le procedure.

Tuttavia, in questo caso ci troviamo di fronte a qualcosa di più. Vorrei allora partire da un'affermazione fatta più volte dai rappresentanti del Governo: in questo accordo di concertazione mai come prima non vi è stato scambio tra le parti, né tra il Governo e le parti sociali. Credo che questo sia l'indice del fatto che ci troviamo di fronte ad una concertazione *sui generis*. In sostanza, ci troviamo di fronte al fatto che il Governo ha sottoposto – e aggiungo: giustamente – alle parti sociali una materia che era sua esclusiva prerogativa, o meglio esclusiva prerogativa del Governo e del Parlamento. L'ha sottoposta ad una consultazione delle parti sociali per trovare il loro consenso. Se però così è (so di fare un'affermazione che può essere equivocata e che è molto pesante come giudizio), corriamo il rischio che, nei fatti e non nelle intenzioni del Governo, né dei sindacati, né delle forze politiche, la consultazione dei lavoratori, visti gli esiti della discussione parlamentare, può divenire un altro degli elementi di involuzione plebiscitaria della democrazia del nostro Paese.

Il problema posto dal presidente Treu, di una certa forzatura da parte del Governo nei riguardi del Parlamento di fronte ad accordi concertativi, ha sempre avuto una soluzione. La maggioranza parlamentare che sostiene il Governo si è fatta garante delle procedure parlamentari che stanno alla base degli accordi concertativi. Io mi chiedo – e me lo chiedo ancora dopo mesi – per quale motivo il Presidente del Consiglio – tra l'altro aspettiamo ancora una risposta – ha deciso di andare con una proposta sua, e non della maggioranza (così fino ad un certo punto gli è stato chiesto dalla CGIL), al rapporto con le parti sociali per definire la piattaforma con cui arrivare alla discussione parlamentare.

Questo mi pare uno degli elementi che va anche al di là dei problemi della vicenda politica a cui si riferiva il collega Zuccherini, e cioè della necessità di una verifica politica. Mi pare un aspetto delicatissimo quello di questi, diciamo, snodi critici della nostra vita democratica che debbono trovare, da parte del centro-sinistra e da parte di tutte le forze politiche, un'adeguata soluzione in avanti.

A proposito della verifica di Governo che è stata ampiamente annunciata dalle forze di sinistra, però, io credo che un problema si ponga anche per noi, per le forze della Sinistra Arcobaleno che già in alcune occasioni ha avuto modo di intervenire a questo titolo e con questo nome nella discussione politica e parlamentare in quest'Aula. Mi riferisco al fatto che dietro questa vicenda vi è una questione mai affrontata esplicitamente nel suo rapporto con il resto della maggioranza da parte dell'intera sinistra, e quindi da parte di noi stessi.

Dietro questo problema esistono delle scelte di politica macroeconomica che riguardano i problemi relativi alla gestione del debito che, nel corso del dibattito politico di questi anni e nelle scelte di Governo, sono stati affrontati nel modo che sappiamo da parte del Governo e soprattutto da parte del Ministro dell'economia, in ossequio alle indicazioni che venivano dall'Unione Europea, con una sostanziale proposta di sterilizzazione del debito da parte di alcuni economisti della sinistra; ma vorrei dire che, da parte di noi, che abbiamo la responsabilità politica e parlamentare della gestione della questione, io credo che sia stata sostanzialmente la sottovalutazione di un intervento specifico e di una posizione specifica su questo tema.

Ciò ha consentito ai nostri avversari politici, e qualche volta anche ai nostri alleati, di presentarci semplicemente come un irresponsabile partito della spesa. No, noi non siamo questo: siamo una forza che vuole avere un profilo ed uno spessore di forza di Governo, e quindi probabilmente, in vista della verifica che andremo a fare a gennaio, su questo dobbiamo elaborare una nostra specifica posizione; anche perché, di fronte all'attacco che è in corso dall'andamento reale dell'economia al potere di acquisto di salari e pensioni, non è scritto da nessuna parte che per ripianare il debito bisogna necessariamente partire dalla spesa pensionistica.

Insomma, io credo che il prosieguo di questa discussione sia anche una sfida per noi e io sono fiducioso del fatto che la sapremo affrontare nella maniera migliore, sia nel dibattito politico che nel prosieguo della vita del nostro Parlamento. (*Applausi dei gruppi SDSE e RC-SE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tibaldi. Ne ha facoltà.

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, il provvedimento in discussione, frutto di un faticosissimo e farraginoso confronto fra le parti sociali e il Governo, è molto, molto distante dall'esigenza di dare risposte vere e credibili al malessere sociale ed alla condizione oggettiva di milioni di lavoratori e lavoratrici, giovani e pensionati, che vivono drammaticamente la loro condizione salariale e sociale e non ce la fanno più ad arrivare a fine mese, come le statistiche più volte pubblicate sui giornali ci evidenziano.

La condizione salariale dei lavoratori italiani è l'ultima in classifica a livello europeo (naturalmente nell'Europa a 15), sia per quanto riguarda quello che gli industriali chiamano il costo del lavoro, cioè il salario lordo, sia per quanto riguarda il salario netto. Inoltre, mentre i salari negli altri Paesi europei, negli ultimi cinque anni sono aumentati notevolmente oltre i livelli di inflazione, i nostri hanno perso potere d'acquisto. I contratti nazionali di lavoro non si rinnovano, la media di ritardo è di undici mesi (a questo proposito è emblematica la situazione della FIOM) ed a stento garantiscono il potere d'acquisto dei salari stessi.

Vivono in una condizione di precarietà e sottosalario milioni di giovani, a cui è stata tolta la possibilità di programmare il futuro. È stato più volte detto: badate, che sono oltre 5 milioni. Le statistiche ci dicono che variano da 3 milioni a 3 milioni e mezzo, ma se a questi si aggiungono i *part-time* indotti, quelli cioè in cui i lavoratori sono costretti dal tempo pieno a passare al *part-time* pena il licenziamento, si arriva a quella cifra.

I giovani precari, per la prima volta da un secolo a questa parte, hanno davanti la prospettiva di un arretramento sociale rispetto ai propri genitori. Non succedeva più proprio da tanto tempo, perché io sono stato meglio di mio padre, mio padre è stato meglio del suo e così andando indietro nel tempo. Oggi i nostri figli hanno davanti a loro la prospettiva di stare peggio dei loro genitori, non solo dal punto di vista salariale ma, più in generale, rispetto ai diritti e alle loro libertà.

Oltre alla precarietà del rapporto di lavoro, sui giovani pesa ancora più forte la condizione salariale, che mediamente oscilla tra i 500, 600 euro ai 1.000 – per i più fortunati – al mese; e, mentre nel resto d'Europa mediamente i lavoratori precari percepiscono il 30 per cento in più di salario rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato, in Italia percepiscono mediamente il 30 per cento in meno.

E questa condizione di precarietà – badate – è destinata ad aumentare proprio perché, se non si affronta contemporaneamente la piaga del sottosalario, è fuor di dubbio che i datori di lavoro saranno sempre di più incentivati ad assumere lavoratori precari perché costano di meno.

È una condizione inaccettabile che questa maggioranza si era impegnata nel suo programma a superare, così come era previsto il superamento del famigerato scalone Maroni, che a partire dal 1° gennaio 2008 elevava a 60 gli anni necessari per l'accesso alla pensione di anzianità per tutti.

Riconosco che il disegno di legge in questione è frutto di un accordo di concertazione fra le parti sociali ed io non voglio sottacere o dire che al suo interno non vi siano anche elementi positivi, soprattutto rispetto ai giovani (penso alle misure di incentivazione per il lavoro, al riscatto delle lauree, al ricongiungimento dei periodi assicurativi e così via); ma, a nostro parere, non si risolvono questi problemi in modo adeguato e soprattutto in modo coerente con il programma. In particolare, sono assolutamente insoddisfacenti le soluzioni adottate relative ai cosiddetti lavori usuranti che permettono l'accesso al pensionamento anticipato di tre anni, ai lavoratori appunto soggetti a mansioni e a turni particolarmente usuranti.

Un altro punto critico è quello relativo alla precarietà, dove si afferma la possibilità per le imprese di reiterare dopo trentasei mesi il rapporto di lavoro in deroga al tetto, senza definire i limiti massimi di tale rinnovo. A questo proposito voglio sottolineare che la direttiva europea prevede che il tetto massimo di ricorso al lavoro a tempo determinato sia di ventiquattro mesi. In particolare, su questi due temi alla Camera si erano individuate soluzioni migliorative che, non stravolgendo né l'accordo né il disegno di legge, miglioravano lo spirito dell'accordo stesso. L'accordo raggiunto in Commissione lavoro alla Camera non è stato frutto né di ricatti né di imposizioni, ma dettato unicamente da regole di buon senso condivise anche dal Governo, a partire dal Ministro dell'economia e delle finanze, che è stato lungamente presente nel confronto parlamentare.

Nell'Aula poi è accaduto un fatto gravissimo, come già sottolineato da altri miei colleghi: su pressione della Confindustria e anche di alcune parti del sindacato, ma soprattutto sotto il ricatto di alcuni esponenti della nostra maggioranza qui al Senato, che in nome del rigore e del contenimento della spesa hanno minacciato di non votare il provvedimento, il Governo ha posto la fiducia su un maxiemendamento che ha cancellato parti importanti e qualificanti del provvedimento stesso, mortificando così l'autonomia del Parlamento e dando uno schiaffo sociale ai lavoratori precari e agli altri lavoratori che si sono visti scippare la possibilità del riconoscimento di un loro sacrosanto diritto dopo anni di lavoro particolarmente usurante.

Tra l'altro, si tratta nella maggior parte di casi di lavoratori cosiddetti precoci, cioè di lavoratori che hanno iniziato la loro vita lavorativa tra i quindici ed i diciotto anni. Inaccettabile poi è stata questa operazione del Governo, il ricatto rispetto all'autonomia parlamentare. Già altri si sono dilungati al riguardo; io voglio solo ricordare che non siamo uno Stato corporativo: l'autonomia del Parlamento deve essere comunque garantita e non possono valere i ricatti di nessuno.

Ritengo inoltre particolare inaccettabile il ricatto di alcuni esponenti della mia stessa maggioranza, ai quali consiglieri, anziché di scaricare i loro furori ideologici sulla riduzione della spesa pubblica unicamente sulle spalle dei settori più deboli, di pensare magari a battersi per ridurre con più forza gli sprechi, le regalie, le rendite di posizione e di potere dei ceti e delle classi più abbienti, che in questi anni hanno visto aumentare la loro parte di reddito disponibile a scapito dei lavoratori, che invece si sono visti tagliare Stato sociale, salari, pensioni, a fronte di un aumento vertiginoso dei prezzi e delle tariffe.

Ritengo poi che da parte di molti sia un po' farisaico, quando accadono incidenti come quelli di Torino o come precedenti tragedie sul lavoro, scagliarsi, portare solidarietà, e così via, perché poi, se non si è conseguenti, accade quel che è accaduto a Torino; quando la politica e le istituzioni si sono presentate alla manifestazione di lutto cittadino sono state sonoramente fischiate, e questo significa che si è interrotto un rapporto di fiducia. Penso che se, assieme a maggiore rigidità, maggiori controlli e

imposizione di maggior rispetto delle regole, non si affronta seriamente anche la questione del salario e della precarietà, la questione della sicurezza sul lavoro non potrà essere affrontata. Se non c'è sicurezza del lavoro, è impensabile garantire la sicurezza sul lavoro.

In conclusione, nel nostro Paese deteniamo alcuni tristi primati e dobbiamo affrontare alcune questioni. Da una parte, come ho detto, abbiamo il primato dei salari più bassi d'Europa; dall'altra, siamo il Paese che ha il primato del più alto numero di infortuni e del più alto numero di infortuni mortali in Europa: un milione di infortuni ed oltre 1.000 morti anche quest'anno, con un costo sociale a spese delle casse dello Stato, oltre al dolore che si crea nelle famiglie, alla perdita di vite umane, a malattie e infortuni invalidanti, di oltre 40 miliardi.

Il terzo elemento è la produttività del sistema Italia in caduta libera, che spesso, soprattutto da parte della Confindustria, viene invocata per andare a un'ulteriore stretta sui salari e sull'aumento delle prestazioni.

Non si parla mai di produttività del lavoro: la produttività del lavoro in Italia, oltre a quanto ho già detto sul costo del lavoro, è tra le più alte d'Europa. È invece la produttività del sistema ad essere tra le più basse ed è in caduta libera. Questa perdita di produttività, a mio parere, è la conseguenza di un errore pervicacemente continuato, in particolare dalle nostre controparti, e assecondato sia dal sindacato che dalla politica, per cui si pensa che per affrontare e risolvere i problemi della produttività sia sufficiente intervenire sul costo del lavoro. Bassi salari, pochi diritti, alta precarietà non favoriscono l'aumento di competitività del sistema Italia, mantengono per un periodo transitorio alto il profitto, ma portano al declino e portano l'Italia sempre di più a scivolare in una fascia di Paesi in competizione con quelli cosiddetti emergenti e quindi, nuovamente, ad invocare ulteriori tagli sul costo del lavoro e ulteriori aumenti di flessibilità.

Trovo poi singolare la posizione della Confindustria, che si associa alla denuncia che ultimamente ha fatto notizia su tutti i giornali, sul fatto che in Italia esiste una questione salariale, che pensionati e lavoratori non ce la fanno più, che i salari sono troppo bassi, che ciò ha effetti negativi anche sulla domanda di beni primari e poi, contemporaneamente e pervicacemente, da una parte oppone resistenza sui rinnovi contrattuali e dall'altra pensa che la soluzione per l'aumento dei salari dei lavoratori debba essere trovata prendendo i soldi dalle tasche dello Stato. Per la Confindustria, dunque, se in Italia i salari sono bassi la colpa non è di una politica economica redistributiva salariale non semplicemente accettata dalla Confindustria, ma da essa stessa pervicacemente voluta, ritenendo che il costo del lavoro sia l'unico fattore della produzione su cui intervenire, senza considerare la ricerca e gli investimenti, che rientrano solo nei proclami che vengono fatti, ma chiedendo sempre e solo la riduzione del costo del lavoro, perché essa garantisce comunque margini di profitto – senza tener conto che poi, a seguito di ciò, le imprese si mangiano il capitale e dunque non sono più competitive – e pensando, infine, che questi problemi devono essere affrontati ponendo la colpa in conto allo Stato.

Questo non significa che, così come abbiamo previsto nel disegno di legge finanziaria (e mi avvio al termine del mio intervento), non dobbiamo agire per il recupero del potere d'acquisto anche utilizzando la leva fiscale. La sproporzione tra le tasse pagate dai lavoratori e quelle pagate dal resto della popolazione è infatti quella che è: i lavoratori sono di fatto gli unici a pagare le tasse, il mondo del lavoro paga il 75 per cento delle tasse che incassa lo Stato. C'è oggettivamente un'ingiustizia, una pressione fiscale troppo elevata che va affrontata: in questo senso nel disegno di legge finanziaria abbiamo già deciso che le prossime disponibilità finanziarie dovute a maggiori entrate dovranno essere destinate ad una riduzione della pressione fiscale sui lavoratori dipendenti. Però, ciò che volevo stigmatizzare è che invece, quando si parla di tali questioni, la Confindustria dà tante pacche sulle spalle ma, come si dice dalle mie parti, la mano al portafoglio non la mette.

Il nostro giudizio di merito sul provvedimento rimane complessivamente negativo. Si poteva e si doveva migliorare; se il Governo porrà la fiducia, noi la voteremo per coerenza e per il fatto che, se non la votiamo, c'è il ricatto del ripristino del cosiddetto scalone Maroni.

Voteremo la fiducia non perché modifichiamo il giudizio sul provvedimento, ma perché la vostra azione è più complessiva rispetto all'operato del Governo, che su altri provvedimenti abbiamo apprezzato, e soprattutto è necessaria alla sua sopravvivenza.

Tuttavia, come hanno già detto alcuni miei colleghi, è necessario che il Governo e i nostri compagni della maggioranza sappiano che per noi si è chiusa una fase. Dopo la finanziaria si deve dar luogo ad una verifica e ad un confronto vero e si devono individuare alcuni punti fondamentali sulle questioni sociali: la questione salariale, la precarietà, la sicurezza del lavoro sono per noi gli elementi essenziali e centrali sui quali valuteremo la possibilità di continuare a dare il nostro apporto a questa maggioranza.

Ritengo però che, se non si affronta il problema, è assolutamente presente il rischio di dissolvimento di questa maggioranza, nonché di un'ulteriore caduta di consenso, già ridotto rispetto all'operato di questo Governo. *(Applausi dal Gruppo RC-SE).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS *(PD-Ulivo)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, penso che la discussione che si è svolta nell'altro ramo del Parlamento, prima dell'approvazione del provvedimento in prima lettura, nonché quella che c'è stata qui in Senato, prima in Commissione e adesso in Aula, pongano all'attenzione due elementi che cercherò di non ignorare, pur nella ristrettezza e nello schematico di un intervento che deve avere una durata assolutamente limitata.

Presidenza del presidente MARINI (ore 17,40)

(Segue CABRAS). Il primo elemento è una considerazione di ordine politico: tutti gli interventi che anche oggi abbiamo ascoltato hanno voluto sottolineare che si è chiusa una fase – spero positivamente – anche se, prima di dare un giudizio sicuro sulla conclusione positiva di questa fase, per la verità, dovremmo aspettare le decisioni che i due rami del Parlamento devono ancora adottare nei prossimi giorni. Sto comunque a quest'affermazione, che ovviamente non sottovaluto, anche per l'ampiezza e il peso degli argomenti che sono stati utilizzati.

Abbiamo sentito definire il programma dell'Unione roba da archeologia industriale; abbiamo sentito dire che il provvedimento che stiamo adottando in alcune parti, anziché migliorare le condizioni generali dei lavoratori, addirittura le peggiora. Penso, quindi, che ci sia sufficiente materia per interrogarci sul significato del giudizio politico che è stato espresso da alcune parti della maggioranza nel corso della discussione del provvedimento. Ad esempio, quando si giudica l'operato delle rappresentanze sociali e si esprimono le valutazioni che abbiamo ascoltato sulla concertazione, se penso ad altri periodi della storia di questo Paese, spesso quelle stesse osservazioni erano formulate dalla destra, piuttosto che dalla sinistra: dire, cioè, che il Parlamento viene sottoposto ad un «prendere o lasciare», un accordo concertato tra Governo e parti sociali, era una critica che eravamo abituati a sentire da altre parti politiche piuttosto che dalla sinistra, come invece abbiamo ascoltato in questa circostanza.

Mi interrogo anche sulla novità e sul giudizio di rappresentatività che ho ascoltato, e che continuo a sentire, durante questa discussione sul livello di rappresentatività del mondo del lavoro, delle organizzazioni sindacali, persino quando coinvolgono in un giudizio 5 milioni di lavoratori in carne ed ossa, uomini e donne che si recano a votare ed esprimono un giudizio con il loro voto sul contenuto di questo accordo.

Penso che ci sia sufficiente materia non solo per analizzare politicamente la conclusione di questa fase. Spero che non sia la conclusione di un'alleanza politica e che quindi ci siano le condizioni perché l'attività della maggioranza che ha vinto le elezioni possa proseguire nel corso di questa legislatura.

Probabilmente dovremo anche confrontarci e interrogarci sul livello di rappresentatività che le forze politiche, il Governo e le parti sociali sviluppano nel corso della dinamica della difesa degli interessi, che, mi pare di capire, in questo momento è fortemente in discussione per le modalità con le quali si è sviluppata finora.

Ho sentito parlare il collega Di Siena di una sorta di rafforzamento del metodo plebiscitario, sviluppato dai sindacati che propongono l'approvazione di un accordo che hanno sottoscritto. Non ho trovato niente di

nuovo nelle modalità che normalmente i sindacati seguono anche quando firmano un contratto di lavoro: lo firmano e poi si riservano, come sempre, di sanzionarlo in via definitiva, dopo un'ampia consultazione della parte che rappresentano.

Vorrei che sviluppassimo questo terreno con la profondità che merita e comprendessimo se la qualità dei giudizi che sono stati espressi è forse più figlia della tensione, del confronto e anche dello scontro politico che si è sviluppato nel merito, piuttosto che valutazioni più generali su come il sistema politico e il sistema rappresentativo nel nostro Paese si stiano evolvendo nel corso di questi anni.

Quanto al secondo punto, che riguarda il merito, non vorrei semplificare concetti che sono complessi e che probabilmente chi segue le vicende lunghe della previdenza, e ha seguito in questi anni diversi provvedimenti di riforma, a partire da quello principale che ha innovato, ossia il provvedimento che passa sotto il nome di riforma Dini, sa quanto abbiano interessato il confronto su questa materia.

Vorrei però esemplificare per sostenere che mi pare che non ci sia discussione sul fatto che vivere più a lungo, come abbiamo registrato essere il dato con il quale ci dobbiamo misurare, costa di più, soprattutto se noi, il centro-sinistra, vogliamo che questo vivere di più si realizzi sempre in una società che mantiene il suo carattere solidale.

Infatti, se vivere di più costa di più, ciò significa anche avere la consapevolezza che occorre aumentare la platea di chi contribuisce a garantire con il suo contributo proporzionato una società solidale.

Il tema con il quale ci siamo misurati in questi anni, ossia l'aumento dell'età per concludere la carriera di lavoro, in fondo è questo. Ci siamo misurati con questo tema avendo presenti le differenze profonde che esistono, sia in termini dimensionali che di qualità strutturale, tra il nostro Paese e gli altri Paesi che spesso impropriamente chiamiamo a modello.

Ho sentito parlare spesso di modelli scandinavi, dimenticandoci che lì esiste una platea di popolazione che è cinque o, in qualche caso, anche dieci volte inferiore a quella che caratterizza Paesi della dimensione italiana e che quindi gli strumenti e i metodi adottati in quelle realtà sono difficilmente esportabili tra noi.

Inoltre, vorrei ricordare un dato che ha evidenziato il senatore Ranieri nel suo intervento di questa mattina, che ho molto apprezzato, a proposito del tasso di attività non di gente che è occupata o disoccupata, ma che è disponibile a lavorare.

È un concetto profondamente diverso, che ho colto anche nell'intervento del senatore Viespoli, che forse non è stato colto del tutto, quando ha detto che il problema lo risolviamo pensando al Mezzogiorno. Certo il Mezzogiorno contribuisce, ma anche il tasso di disponibilità a lavorare della parte più sviluppata del nostro Paese è inferiore a quello che si registra in altri Paesi europei.

Ciò significa avere una profonda differenza negativa, in termini ovviamente di *deficit*, rispetto a quell'obiettivo di aumentare la platea di

chi contribuisce a garantire equità in una società solidale come quella che noi vogliamo realizzare.

In questo contesto, ho ascoltato anche il collega Tibaldi che faceva la graduatoria dei fatti negativi: ha sicuramente citato tutte questioni non contestabili, ma a quelle che ha ricordato aggiungerei il fatto che non solo siamo il Paese d'Europa che ha i salari più bassi, ma siamo anche quello che ha il più alto debito pubblico, per finanziare il quale brucia ogni anno 70 miliardi di euro. Tutto ciò, ovviamente, non è responsabilità di questo Governo e neanche dell'Esecutivo che è stato in carica per cinque anni, ma costituisce un elemento strutturale che pesa in un contesto nel quale noi ci apprestiamo a migliorare, a cambiare ciò che è necessario e indispensabile modificare, affinché questa nostra società mantenga quei caratteri di solidarietà, di coesione che abbiamo cercato di salvaguardare nel corso degli anni che ci lasciamo alle spalle, allora utilizzando mezzi e strumenti che oggi non sono più tutti nella nostra disponibilità.

Ebbene, questa è la cornice nella quale noi dobbiamo inquadrare il provvedimento e da questo punto di vista il fatto che ci siamo proposti l'obiettivo di evitare che in una notte l'età pensionabile facesse un balzo in avanti di tre anni va inquadrato in un contesto nel quale noi riaffermiamo e confermiamo l'obiettivo di graduale e stabile innalzamento dell'età della pensione (perché a questo non possiamo, evidentemente, rinunciare), ma cerchiamo di farlo in maniera più equa e contemporaneamente accompagniamo a questo provvedimento una serie di altri, fra i quali quello relativo al tema dei cosiddetti lavori usuranti.

Mi permetto di dire che non sempre l'ho sentito trattare avendo chiaro cosa significhi «lavoro usurante». So che è duro dirlo, ma fa un lavoro usurante colui che ha un'aspettativa di vita mediamente inferiore; avendo un'aspettativa di vita mediamente inferiore, si giustifica il fatto che la sua conclusione del periodo lavorativo, sempre per un principio di equità, sia inferiore a quella della media generale, proprio perché chi è impegnato in un lavoro usurante è statisticamente dimostrato che è sottoposto ad una vita di lavoro più nociva e quindi ad un'aspettativa di vita inferiore. Per questa ragione, l'individuazione di questa categoria di lavoratori deve essere fatta con molto rigore e con particolare attenzione, perché le motivazioni per le quali noi riconosciamo a questa categoria di lavoratori un accorciamento o una riduzione dell'età pensionabile non sono legate al singolo lavoratore, bensì ai lavori usuranti, lavori in cui emerge statisticamente che le persone, uomini e donne, che vi attendono hanno una aspettativa di vita inferiore alle altre. Se dimentichiamo questo concetto, nell'allargare questa fascia (come spesso accade nella nostra discussione) stiamo producendo, per così dire, un danno, stiamo commettendo un'ingiustizia nei confronti di quella fascia di lavoratori che effettivamente corrispondono a questa attività.

Vorrei concludere il mio ragionamento sviluppando in particolare il tema del metodo seguito della concertazione, che ho trattato nella prima parte. Ora, penso che al riguardo dobbiamo fare il punto: è uno degli elementi di carattere generale che forse andrà sviluppato, fra gli altri, nel

confronto politico preannunciato per il prossimo mese di gennaio. Infatti, se non stabiliamo che il Governo, nel momento in cui tratta con le parti sociali i contenuti della concertazione, verifica preliminarmente, sotto il profilo dell'indirizzo, quali sono i limiti e le compatibilità del mandato che gli viene assegnato, rischiamo effettivamente di vanificare la concertazione. Io ho questa impressione.

Da questo punto di vista è chiaro, infatti, che quando si tratta una materia come quella di cui stiamo parlando, per la quale sono in campo oggettivamente interessi confliggenti (e il Governo in qualche modo svolge anche una funzione di mediazione tra interessi confliggenti in campo), l'Esecutivo deve avere assolutamente un mandato chiaro, che non può essere messo in discussione o vanificato (semmai, il Parlamento lo deve decidere preliminarmente) solo perché si invoca una sovranità parlamentare, che in questo caso mi pare mal utilizzata, perché il Governo, se ha una sua maggioranza politica, così come quando sigla trattati di carattere internazionale che in questa sede ratifichiamo senza discutere, deve avere l'autorevolezza di poter stipulare anche accordi di questa natura.

In conclusione, certo con questo provvedimento non abbiamo risolto tutti i problemi; però, se abbiamo in mente quelli che già abbiamo avviato a soluzione con leggi varate dal Parlamento su impulso del Governo da un anno e mezzo a questa parte, questa è la strada che dobbiamo continuare a seguire, applicando sempre più coerentemente il principio di equità, che è uno dei punti fondamentali del nostro programma di Governo (che spero nessuno lo consideri archeologia industriale), ulteriormente migliorando ed adeguando ogni misura che riguarda il sistema del *welfare* e in particolare il lavoro e la condizione delle generazioni più giovani: dalla previdenza, al diritto alla formazione permanente, alla flessibilità – che non è una parola negativa – mai separata dai diritti e dalla dignità del lavoro, valore in sé, a prescindere dai vincoli di mercato.

Credo che, se resteremo fedeli a questi principi, continueremo a migliorare la condizione generale dei lavoratori e del lavoro nel Paese. (*Applausi del senatore Mazzarello*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Novi. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, il professor Giulio Tremonti, dieci anni fa, scrisse un libro anticipatore e nello stesso tempo profetico, dal titolo: «Il fantasma della povertà», nel quale delineava quali sarebbero state le conseguenze della globalizzazione e del turbocapitalismo finanziario.

In quegli stessi anni, anche qui in quest'Aula, la sinistra di Governo – perché eravamo nel pieno del Governo Prodi privatizzatore – inneggiava proprio alla globalizzazione e alla grande trasformazione che era in corso.

Quali sono state le conseguenze di quell'opzione? Negli ultimi venticinque anni la quota dei salari sul totale dei redditi dei dieci Paesi più industrializzati è scesa del 5 per cento. Non solo, cioè, in Italia, ma dovunque nei Paesi avanzati, del G8 e non solo, abbiamo registrato un impoverimento complessivo della classe operaia. Qualcuno potrebbe pensare

che nel frattempo ci siano stati una crescita ed un irrobustirsi dei ceti medi: no, nemmeno questo, perché la perdita di reddito dei ceti medi si è aggirata, a seconda dei Paesi, dal 6 al 7 per cento, sempre in ambito G8.

In quegli anni – ma anche ora – nei banchi della sinistra si parlava della solidarietà, dell’immigrazione: non a caso, l’anno scorso abbiamo avuto una crescita dei flussi migratori spaventosa nel Paese (la Caritas denuncia 750.000 immigrati in più, il 30 per cento del totale degli immigrati che si trovano nel Paese). Questo flusso di immigrazione ha portato, non solo in Italia ma anche, per esempio, negli Stati Uniti, una ulteriore compressione dei salari che è mediamente quantificabile nel 3 per cento. Quando studiavamo economia politica all’università ci hanno insegnato infatti che, quando aumenta l’offerta, i prezzi scendono; quindi, il costo del lavoro scende.

Vediamo cosa è avvenuto nel nostro Paese negli ultimi anni, facendo riferimento al *dossier* redatto dal Servizio studi della Banca d’Italia. Otto pagine che dovrebbero leggere anche i colleghi della sinistra e il Ministro del lavoro.

Sofferamoci sul periodo 2000-2005 e iniziamo con le politiche del lavoro. Faccio riferimento a questi anni forse perché il rapporto, sempre negativamente, è più favorevole alla sinistra. Per quanto riguarda le politiche attive (gli incentivi) e le politiche passive (sostegno al reddito) si passa, in termini di rapporto, da un privilegio delle prime, cioè dei flussi finanziari diretti alle imprese e quindi al patronato, da parte della sinistra, ad un privilegio delle seconde, cioè del sostegno al reddito dei disoccupati e dei cassintegrati, da parte del centro-destra. In cinque anni la spesa sale da 14,5 a 16,9 miliardi di euro. Nello stesso tempo la spesa per i disoccupati sale da 6,5 a 9,5 miliardi di euro. In quelli che erano gli anni del presunto massacro sociale da parte della destra i disoccupati italiani vedono incrementare di ben tre miliardi di euro (6.000 miliardi di vecchie lire) le risorse loro destinate.

E l’indennità di disoccupazione? Con il Governo di centro-destra aumenta, passando dal 30 al 40 per cento dell’ultima retribuzione, e si prolunga nel tempo, salendo da sei a nove mesi. Il Governo di centro-destra per quanto riguarda le politiche complessive dello Stato sociale, di sostegno al reddito, privilegia il lavoro rispetto al turbocapitalismo finanziario e persino rispetto alle imprese.

Vediamo le politiche fiscali. Come esordisce questo Governo? Colpendo i bassi redditi fin dalla denuncia dei redditi, abolendo la *no tax area* di 3.900 euro. Questo significa che se un operaio della FIAT di Torino possedeva un alloggio in un paese del Sud dal quale percepiva un reddito di 200 euro al mese, con il Governo Berlusconi tale reddito rientrava nella *no tax area*, quindi non era sottoposto a tassazione, mentre con il Governo di centro-sinistra, sostenuto da Rifondazione Comunista, è sottoposto a tassazione.

Quanto alle banche, Unicredit-Capitalia ha realizzato un utile di 5,3 miliardi di euro, mentre Intesa Sanpaolo di 6,8 miliardi, più 3 miliardi di plusvalenze straordinarie. Il Governo di centro-sinistra abolisce la *no*

tax area per i redditi bassi (3.900 euro) e nello stesso tempo fa una grande apertura alle banche e al turbocapitalismo finanziario: diminuisce l'IRES dal 33 al 27,5 per cento. Cosa scrive un intellettuale di sinistra onesto sul «Corriere della Sera» del 24 ottobre scorso? Che la politica di centro-sinistra favorisce la grande impresa settentrionale e le banche.

Questo Governo è arrivato al punto di tassare, con la riforma dell'IRES, le imprese in perdita: praticamente, un'impresa indebitata paga più tasse di un'impresa che realizza gli utili del San Paolo e di Unicredit-Capitalia.

Il presidente del Consiglio Prodi è un uomo coerente con la sua storia personale: quando era presidente dell'IRI, ha regalato l'Alfa Romeo alla FIAT; voleva fare uno sconto anche a De Benedetti per la SME, ma non ci riuscì per l'opposizione dell'onorevole Berlusconi, il quale è stato processato – e poi assolto – perché impedì che Prodi fosse complice di questo furto ai danni degli italiani.

La vera spina dorsale di questo Paese, più che la grande impresa, che impiega 500.000 dipendenti, è la media impresa: vi sono in Italia 4.000 medie imprese che impiegano un milione e mezzo di lavoratori. La media impresa italiana (ora se ne stanno accorgendo tutti, perfino il Servizio studi della Banca d'Italia), nel periodo di Governo del centro-destra, ha attraversato una fase di grande innovazione e trasformazione, è diventata competitiva, ha aumentato le esportazioni, ha realizzato cioè un miracolo economico, purtroppo non avvertito da coloro che parlavano di declino e soprattutto da Confindustria. Non a caso, la Confindustria è passata dalla presidenza D'Amato alla presidenza FIAT, cioè dalla presidenza di chi lavora alla presidenza dell'industria assistita, visto che il sistema FIAT è costato al nostro Paese quanto tutto il trentennale intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Sulle politiche fiscali, sulle politiche di sostegno al reddito, sulla politica del *welfare*, cari amici di Rifondazione, il centro-sinistra e questo Presidente del Consiglio hanno sempre attuato una discriminazione verso il salario operaio, verso i redditi del ceto medio, non hanno mai attuato una politica diversa da quella che stanno realizzando. Voi avete affermato che confermerete la fiducia al Governo e che però, se non fosse stata posta la questione di fiducia, avreste votato contro il provvedimento. Ma come fate a ragionare così, ad impegnarvi a sostenere un Governo che ha ridotto alla fame i salariati, la classe operaia italiana e persino il ceto medio?

TIBALDI (*IU-Verdi-Com*). Ce l'ha ridotta Berlusconi!

NOVI (*FI*). Come fate a sostenere questo Governo?

Bisogna anche osservare che le morti bianche hanno subito un incremento con i Governi di centro-sinistra, guardate le statistiche. Questo avviene perché in certe imprese c'è un senso di impunità, dal momento che sanno benissimo che con questo Governo nessuno le tocca, nessuno le attacca. Il Governo, infatti, è impegnato a fare il braccio di ferro con i padroncini, con i camionisti, i quali costituiscono la categoria che in questo

Paese può contare purtroppo il più alto e tragico bilancio di morti bianche. Infatti, su 1.000 morti bianche, 500 sono camionisti. Nessuno pensa a queste morti bianche, nessuno di voi in questi giorni ne ha parlato, nemmeno la Presidenza del Senato!

E mentre l'informazione tace sullo scandalo della riforma dell'IRES, che arricchisce sempre di più l'Unicredit e Intesa San Paolo, che cosa fa questo Governo?

Questo Governo li vuole impoverire ancora di più riscoprendo le società di servizio dell'Est, quelle con gli autisti romeni ed ungheresi pagati 400 euro al mese che fanno concorrenza al nostro trasporto.

Questo è il nostro Paese. È il Paese in cui (mi avvio a concludere, signor Presidente), per quanto riguarda la riforma delle pensioni, siamo passati dallo scalone del Governo Berlusconi alla vostra scalinata. Voi aumentate l'età pensionabile delle donne di due anni, sottolineo, due anni, a conclusione di questo ciclo.

E ancora, per quanto riguarda la riforma Biagi: la dovevate azzerare. Ma non lo avete fatto, perché grazie a quella riforma state stabilizzando i precari Co.co.co.. Con il pacchetto Treu non stabilizzavate nulla: avete utilizzato la riforma Biagi per stabilizzare i lavoratori. La vostra riforma, quella del centro-sinistra, creava centinaia di migliaia di precari a vita con i Co.co.co., i collaboratori coordinati e continuativi. Questa è la verità.

Per quanto riguarda poi il lavoro a chiamata, vi siete trovati di fronte al fatto che, azzerando il lavoro a chiamata, in realtà favorite il lavoro nero... *(Il microfono si disattiva automaticamente, poi viene riattivato)*... 4 milioni di italiani vivono di lavoro nero. Questa è la sinistra di Governo, questa è la sinistra bancaria che in realtà fa gli interessi del turbocapitalismo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono le ore 18,10. Abbiamo invitato il ministro Bianchi, che è stato assolutamente disponibile. È rimasto un iscritto a parlare in discussione generale, il presidente della 11ª Commissione permanente, senatore Treu, che concluderà con il suo intervento la discussione quando riprenderemo l'esame del provvedimento.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Informativa del Ministro dei trasporti sulla protesta degli autotrasportatori e sui relativi effetti e conseguente discussione (ore 18,10)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Governo sulla protesta degli autotrasportatori e sui relativi effetti».

Ringrazio il Ministro per la sollecitudine con cui ha accolto il nostro invito. Oggi non abbiamo mai avuto votazioni, ma solo la discussione generale; mi dispiace che il Senato sia così scarsamente affollato. Tuttavia, il problema che lei dovrà affrontare è troppo importante e certamente i col-

leggi presenti (ho già diversi iscritti a parlare) interverranno sulla sua informativa.

Come già comunicato questa mattina, dopo l'intervento del Ministro dei trasporti ciascun Gruppo avrà a disposizione cinque minuti; il Gruppo Misto avrà dieci minuti.

Ha facoltà di parlare il ministro dei trasporti, professor Bianchi.

BIANCHI, *ministro dei trasporti*. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di fare una rapida ricostruzione degli eventi di questi giorni con una breve premessa, cioè che tutti gli argomenti che sono stati discussi nelle ultime ore, che hanno formato l'oggetto della proposta che il Governo ha avanzato alle associazioni interessate e che hanno fatto sì che quella parte di associazioni che aveva proclamato il fermo lo abbia ritirato erano già ampiamente in discussione fin dal mese di febbraio di quest'anno, quando fu sottoscritto un protocollo d'intesa tra il Ministero dei trasporti e le associazioni di categoria, fatta eccezione per la Confartigianato e per il FAI.

Quel protocollo prevedeva una serie di impegni che il Governo avrebbe dovuto affrontare, sia sul piano normativo che sul terreno finanziario, per andare incontro alle esigenze esposte dalle associazioni stesse. L'attuazione di questo protocollo è stata seguita con riunioni mensili tra la Direzione generale dell'autotrasporto del Ministero e le associazioni stesse per verificarne, strada facendo, lo stato di attuazione. Posso dire che agli inizi di novembre 2007 (quindi poco più di un mese fa) oltre l'80 per cento dei punti che erano stati indicati erano già risolti. Ne rimanevano ovviamente altri, per alcuni dei quali si stavano predisponendo apposite misure nella finanziaria 2008, attualmente in discussione.

Il 15 novembre, nell'ultima di queste riunioni di verifica, Confartigianato, FAI e FITA-CNA (tre delle associazioni rappresentative) hanno dichiarato l'inconsistenza dell'azione svolta dal Governo da febbraio fino a novembre per affrontare i problemi che ho accennato e, conseguentemente, dichiaravano la loro intenzione di proclamare un fermo che sarebbe stato poi successivamente formalizzato il 14 novembre da due di queste associazioni, la FITA-CNA e la Confartigianato.

In quell'occasione era stato sollevato anche un problema abbastanza nuovo, maturato solo nell'ultimo periodo. Mi riferisco agli inconvenienti comportati dalla crescita esplosiva negli ultimi mesi del prezzo del gasolio, crescita che ovviamente ha avuto una ricaduta diretta sul costo di esercizio dell'autotrasporto e per la quale è stato chiesto l'intervento governativo. In quella occasione feci presente, con una lettera inviata ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive, competenti in materia, che si poneva questo problema e chiedevo di studiare una soluzione nell'ambito delle compatibilità della normativa europea. In sostanza, non si dovevano configurare come aiuti di Stato.

Rispetto alla proclamazione del fermo, in data 20 novembre, ho provveduto a convocare tutte le associazioni per il giorno 23, attuando quella che viene normalmente definita la procedura di raffreddamento per tentare

di trovare una composizione. Ma le associazioni che avevano programmato lo sciopero, insieme alla FAI e ad altre, hanno dichiarato la loro indisponibilità a partecipare alla discussione, chiedendo che venisse aperto un tavolo separato per discutere della loro piattaforma. Ho ritenuto di non poter convocare detto tavolo, perché ciò avrebbe comportato una delegittimazione di quello già esistente e in corso ormai da vari mesi, anche e soprattutto perché la quasi totalità dei problemi sollevati nella nuova piattaforma rivendicativa erano parte di quelli pattuiti nel protocollo di intesa che via via si stavano risolvendo. In particolare, non potevamo assolutamente riconoscere come vero quanto andavano affermando quelle associazioni, ossia che non era stato fatto alcun progresso nell'ambito di quel protocollo.

All'inizio di dicembre, unitamente al sottosegretario Letta che ha seguito sempre molto da vicino la vicenda, ho convocato tutte le associazioni per discutere in quella sede i problemi sollevati dalle due associazioni che avevano proclamato il fermo. Poiché hanno insistito per chiedere un tavolo separato, la riunione è continuata nonostante esse abbiano abbandonato la seduta e riconfermato il fermo a partire dal giorno 10 dicembre. Quasi contemporaneamente, ossia il giorno successivo, il Presidente della Commissione di garanzia ha segnalato due circostanze.

La prima circostanza, che ci ha segnalato per conoscenza e che aveva comunicato alle associazioni che avevano indetto il fermo, consisteva nel fatto che occorreva rimanere nel rispetto del codice di autoregolamentazione, un codice che le stesse associazioni si erano date da tempo e che comporta il rispetto di alcuni requisiti. Il principale requisito è consentire in ogni caso la circolazione dei mezzi che portano merci ritenute di stretta necessità, come l'approvvigionamento di materiali agli ospedali e del carburante in genere.

Successivamente ci è stato segnalato, anche attraverso informazioni che arrivavano alla Presidenza della Commissione di garanzia, che erano in corso forme di manifestazione all'interno di quello che veniva definito un fermo che erano veri e propri blocchi della circolazione. Generalmente le manifestazioni degli autotrasportatori si attuano attraverso un rallentamento della velocità dei loro mezzi, rallentamento che determina inevitabilmente congestioni.

Nel caso specifico ci trovavamo di fronte ad altro, ossia a mezzi che materialmente bloccavano l'accesso, per esempio, ai caselli autostradali o anche ai traghetti nei porti. Questa situazione non poteva comunque essere accettata, perché non solo non rientrava nell'ambito del codice di autoregolamentazione, ma ricadeva addirittura nella fattispecie della violenza privata punita dal codice penale, perché trattasi di violenza che impedisce la libera circolazione dei cittadini.

Questo è il motivo per cui alla fine ci siamo determinati, in accordo con la Presidenza del Consiglio, per emanare un'ordinanza che impropriamente è stata chiamata di precettazione, perché la precettazione è un meccanismo che si applica nel caso dei servizi pubblici, nei confronti degli operatori del servizio pubblico. In questo caso, l'ordinanza stabiliva l'ar-

resto del fermo stesso, della manifestazione stessa, a partire dalla mezzanotte di martedì. Ovviamente abbiamo dovuto, a seguito dell'ordinanza, chiedere al Ministero dell'interno e alle prefetture di disporre la presenza sulle strade delle Forze dell'ordine per assicurare il rispetto dell'ordinanza stessa.

Nella giornata di mercoledì l'effetto dell'ordinanza e della presenza delle Forze dell'ordine aveva leggermente ma progressivamente allentato la presa di queste situazioni, soprattutto nei punti più caldi, ma era evidente che avremmo avuto diverse altre giornate di grande difficoltà. Questo è il motivo per cui, parallelamente, abbiamo chiesto di nuovo alle associazioni tutte assieme, comprese quelle che avevano proclamato il fermo, di tornare a discutere su quale poteva essere una base di intesa perché venisse revocato in via ufficiale, e non solo contrastato con la nostra ordinanza, il fermo stesso. Questa discussione si è svolta nella notte e ancora nella mattinata di ieri, fino alle ore 14,30 circa, quando, insieme al sottosegretario Letta, abbiamo consegnato a tutte le associazioni una proposta del Governo che era sostanzialmente una messa a punto del vecchio protocollo d'intesa integrato con alcune delle richieste che erano state avanzate negli ultimi giorni, in modo particolare quelle relative alle modalità con cui sterilizzare in qualche modo i costi insorgenti dall'aumento del prezzo del gasolio. Abbiamo formulato questa proposta dicendo che il Governo si sarebbe impegnato a mantenere e ad attuare anche queste ulteriori parti rispetto al protocollo d'intesa di febbraio a condizione che venisse rimosso il fermo.

Le associazioni hanno discusso la proposta durante tutta la giornata, dalle ore 14, 30 di ieri fino alle ore 19 quando hanno emesso il comunicato con cui revocavano il fermo. Da ieri, da quell'ora, la situazione si è rapidamente stabilizzata. Direi che, ad oggi, a stasera, a quest'ora in cui siamo, si è completamente risolta e si è risolta anche senza nessun ulteriore episodio di incidenti o di violenza di qualunque tipo. Credo di poter dire che la linea di fermezza, ma contemporaneamente di apertura al dialogo che abbiamo praticato, ha fatto sì che si recedesse da questa forma di protesta che, ripeto, era rapidamente degenerata.

Quindi il risultato, in questo momento, è non solo l'aver liberato le strade da quello che stava accadendo ma anche una condizione nuova di lavoro che sarà sancita con un tavolo tecnico che avvieremo subito dopo la pausa di fine anno e con il quale contiamo di fare un'operazione analoga a quella che abbiamo appena condotto in porto per il trasporto pubblico locale, intendo dire l'emanazione di un vero e proprio progetto di riforma complessiva del settore dall'autotrasporto, che nel caso del trasporto pubblico locale ha trovato spazio nel disegno di legge collegato alla finanziaria. Credo realisticamente che nei primi 6-8 mesi del prossimo anno lo potremo mettere a punto, evitando così, com'è stato fatto nell'altro caso, che anno per anno si dovessero mettere a disposizione risorse per coprire esigenze che si rincorrevano sempre, affrontando una volta per tutte il tema di fondo di questo settore che poi è quello della ristrutturazione aziendale.

Questo è un settore in cui la stragrande parte, il 90 per cento, delle oltre 130.000 imprese che vi operano sono monoveicolari, cioè con un padrone che possiede un automezzo. In questo modo non si possono attuare politiche d'impresa e la possibilità di confrontarsi con imprese analoghe operanti in altri Paesi europei è inconsistente così come non vi è la capacità di contrastare un fenomeno, quale quello del lavoro nero, sottopagato, non coperto da previdenze sociali che singole persone provenienti molto spesso da Paesi dell'Est o della riva Sud del Mediterraneo offrono, mettendosi alla guida di un camion posseduto da tutt'altro titolare.

Come ultima considerazione, voglio aggiungere che con un decreto firmato ieri pomeriggio è stata consentita la circolazione dei mezzi pesanti anche nella giornata di domenica prossima per fare in modo che ci possa essere il più rapidamente possibile una ricostituzione delle scorte esaurite in questi giorni. Questo è quanto ho pensato di riferire.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento.

Dichiaro aperta la discussione sull'informativa del Ministro dei trasporti.

Come deciso, ogni Gruppo disporrà di cinque minuti per intervenire. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Misto-UL*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per l'informativa puntuale e molto utile rispetto ad un fatto che ha allarmato e creato disagi alla cittadinanza. A me pare che le questioni in ballo siano due: una attiene allo Stato di diritto in questo Paese; l'altra all'organizzazione del sistema dei trasporti nel nostro Paese e alle politiche di intervento pubbliche in questo settore.

Riguardo allo Stato di diritto, esiste probabilmente un'immanente tendenza nel nostro Paese, che attiene probabilmente alla debolezza del processo costitutivo dello Stato unitario, a rispettare poco, meno di quanto sarebbe utile e necessario, lo Stato di diritto. Rispetto a questo l'atteggiamento del Governo e della politica può essere di due tipi: il primo è di accondiscendere. È questo un atteggiamento che abbiamo visto spesso, che porta ai condoni, agli indulti, alle sanatorie, alla tolleranza verso l'illegalità diffusa. Ma io credo che questo atteggiamento sia una delle parti del male dell'Italia. È quello che fa dell'Italia un Paese ormai arretrato sul terreno non solo dello sviluppo economico, ma anche civile; nega l'essenza stessa dello Stato liberale che consiste sostanzialmente nel rispetto dello Stato di diritto. L'altro atteggiamento, è quello di provare a correggere questa tendenza che pure sappiamo esiste nel nostro Paese, riducendo la tolleranza verso gli atteggiamenti di illegalità, assumendo con determinazione il rispetto del criterio dello Stato di diritto come elemento costitutivo del Governo del Paese.

Da questo punto di vista – mi consenta, Ministro – ci aspetteremmo maggiore determinazione da parte del Governo. Qualche giorno fa addirittura un prefetto della Repubblica invitava il sindaco di Roma ad aprire la trattativa con i tassisti che stavano bloccando la città. Non ho avuto noti-

zia del fatto che il Governo sia intervenuto per correggere l'atteggiamento di quel prefetto.

Mi aspetterei, a seguito dei fatti gravi avvenuti, qualche informazione su quante sono state le segnalazioni all'autorità giudiziaria, le multe comminate, le patenti ritirate. Mi aspetterei con franchezza un atteggiamento più determinato dal Governo che sostengo in direzione della ricostruzione degli elementi essenziali dello Stato di diritto in questo Paese.

L'altro aspetto è quello delle politiche di intervento pubblico in un settore particolarmente delicato. Conosciamo le caratteristiche del trasporto delle merci in Italia: rispetto agli altri Paesi abbiamo più trasporto su gomma, il che comporta maggiore inquinamento e la necessità di più strade, con tutti gli effetti ambientali e i costi che possiamo immaginare.

In più, abbiamo imprese che hanno un'organizzazione, come lei diceva, che potremmo definire precapitalistica. Questa frammentazione del settore determina, a sua volta, maggiore inquinamento, perché è ovvio che se il sistema del trasporto è organizzato su piccole imprese il risultato, che possiamo constatare, è che per il 40 per cento questi automezzi viaggiano vacanti; è l'ovvia conseguenza di un sistema organizzato su piccole imprese, sostanzialmente di natura precapitalistica.

Quindi, abbiamo anche alti costi di trasporto, il che comporta anche costi delle merci tendenzialmente più alti che in altri Paesi e difficoltà di competere per le nostre imprese. Ma noi veniamo da almeno venticinque anni in cui periodicamente gli operatori del settore realizzano una serrata (chiamiamola con il suo nome non chiamiamola sciopero). A quel punto lo Stato interviene in qualche modo e lo fa riconoscendo benefici. Abbiamo una lunga storia di benefici, tra l'altro dichiarati illegittimi, come tutti sappiamo, dall'Unione Europea, che hanno generato a loro volta la necessità di provvedere, di sanatorie, poi dichiarate illegittime e così via. Ma sostanzialmente, alla fine, questa politica pubblica in cosa si manifesta? In meccanismi di incentivo.

Ora, i meccanismi di incentivo cambiano le convenienze relative a favore del trasporto su gomma, quindi aggravano il problema dell'eccesso di trasporto su gomma. Sono meccanismi di incentivazione che cambiano le convenienze a favore di un'organizzazione precapitalistica, perché, in fondo, stiamo agevolando la piccolissima impresa, che in questo settore è particolarmente inefficiente e determina il 40 per cento di camion che viaggiano gratis, con gli effetti che ho detto.

Quindi, sostanzialmente, una politica dell'intervento pubblico costretta permanentemente ad inseguire l'emergenza si traduce in una politica dell'intervento pubblico che contraddice le finalità che dovremmo perseguire: spostare il trasporto dalla gomma ad altri mezzi e favorire un riorganizzazione capitalistica.

Mi auguro che anche su questo terreno, al di là del provvedere a fronte delle emergenze, si possa immaginare un ripensamento delle politiche pubbliche nel settore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Girfatti. Ne ha facoltà.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, signor Ministro, le sue comunicazioni, o giustificazioni, su uno sciopero che ha coinvolto direttamente tutti gli italiani non meritavano certamente un'Aula deserta, come ha ribadito lo stesso Presidente; o forse l'ora e il giorno sono stati fissati proprio per evitare un dibattito più completo, al fine quindi di evitare al Governo un'ulteriore figuraccia anche in questa Aula?

Signor Ministro, comprendo moltissimo il suo imbarazzo, perché certamente la sua onestà mentale avrà dovuto rilevare e avrà valutato l'inutilità totale della condotta del Governo di cui ella fa parte, considerando che, come titolava stamattina qualche giornale, il Governo è andato sotto i TIR e, alla fine, sotto i TIR è rimasto Prodi. Giustissimo. Vi siete accorti così tardi che mai come questa volta lo sciopero degli autotrasportatori era quasi un atto dovuto, perché il vostro Governo non aveva soltanto disatteso gli impegni legittimi assunti dal Governo Berlusconi, ma addirittura aveva negato agli autotrasportatori la possibilità di un semplice incontro.

Lei parlava di incontri, ma di incontri inutili, perché poi quando avete voluto un incontro avete risolto tutto, come con la bacchetta magica. Forse vi siete accorti del disastro che avete provocato in Italia perché è mancata la benzina anche alle vostre auto? Chi ripagherà i disagi di milioni di italiani e i miliardi di danni subiti? Credo, signor Ministro, che qualunque risposta, o meglio, qualunque pezza che ella vorrà mettere alle sue comunicazioni odierne non potrà mai ripagare il disastro che ancora una volta ella e il suo Governo hanno provocato agli italiani.

Certamente credo che abbiate valutato che le tardive concessioni, dovute, che avete fatto agli autotrasportatori valgono zero rispetto al danno che inutilmente gli italiani e tutta l'economia del nostro Paese hanno subito a causa della vostra assoluta irresponsabilità. Se non avevate la forza di resistere, dovevate iniziare subito le trattative e concedere subito quello che avete concesso.

Si è parlato, signor Presidente, dei problemi dell'autotrasporto, che conosciamo, addirittura assegnando delle colpe alle imprese individuali. Io dico che sono proprio queste centinaia di migliaia di imprese individuali che consentono all'Italia di muoversi. Oggi non vi sono delle grosse organizzazioni nel settore dell'autotrasporto. Il Governo ha assolutamente evitato e annullato ogni politica dell'autotrasporto e queste sono state le conseguenze, signor Ministro. Oggi non vi è una politica dell'autotrasporto e mi fa piacere che lo abbia sottolineato anche il collega senatore D'Amico; avete assolutamente ignorato la situazione del Paese, e avete assolutamente ignorato, dando una prova di forza inutile, che l'80 per cento dell'economia del nostro Paese viaggia con gli autotrasportatori sulle autostrade.

Allora, signor Ministro, credo che ella e il vostro Governo abbiate ancora contribuito a mettere, voi stessi, con il vostro ritardo, con la vostra irresponsabilità, il Paese in ginocchio. Grazie ancora a nome di tutti gli italiani, signor Ministro: avete veramente contribuito ancora una volta ad impoverire l'economia del nostro Paese.

PRESIDENTE. Senatore Girfatti, poiché ci rifletta sopra, non riesco a tirarmi fuori da una qualche responsabilità su quello che ha detto a proposito dell'organizzazione dei lavori a quest'ora. Debbo dire che la decisione è stata presa ieri, ma nella stessa giornata il Ministro non era in grado di venire perché impegnato nella trattativa, e quindi abbiamo fissato la data per oggi, nel momento in cui ciò era possibile. Questo mi sembra doveroso dirlo dopo la sua riflessione.

GIRFATTI (*DCA-PRI-MPA*). La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Paolo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Paolo (*SDSE*). Signor Presidente, ringrazio il signor Ministro per la sua introduzione, per le osservazioni che ha compiuto, per i dati che ci ha portato e, soprattutto, per lo sforzo che è stato compiuto nella giornata di ieri per porre fine ad una situazione estremamente preoccupante e grave, che aveva assunto anche alcuni connotati di rivolta. Sono dell'opinione che i problemi che si presentano in questo comparto siano estremamente gravi e che quindi bisogna seguirli passo passo, con attenzione e anche mettendo a disposizione delle risorse: a tale proposito suggerirò qualcosa nel mio intervento.

Quindi penso che l'iniziativa, la lotta, la mobilitazione degli autotrasportatori avessero una ragione e un motivo molto valido, ma certo sono stati superati alcuni confini perché, come tutti sanno, il punto centrale che la mobilitazione ha cercato di realizzare è stato quello della paralisi del trasporto della benzina e del gasolio. Naturalmente, bloccando il rifornimento dei distributori di benzina, si è ottenuto il risultato. In realtà, i piccoli trasportatori non trasportano benzina e gasolio e allora, per ottenere quel risultato, hanno utilizzato il sistema del blocco anche delle grandi imprese strutturate, delle autocisterne che trasportano il gasolio. Questi sono metodi di lotta che non rientrano nella tradizione di nessuna delle organizzazioni né sindacali, né autonome, né datoriali della storia del Paese. Se si imbocca questa strada si sa dove si comincia, ma non si sa dove si finisce.

Detto questo, però, non c'è dubbio che le condizioni nelle quali si esercita questa durissima attività, questo durissimo mestiere, si sono aggravate anche repentinamente, perché non c'è dubbio che il costo del gasolio è cresciuto a dismisura, in modo estremamente rapido, non c'è dubbio che il pedaggio delle autostrade che loro pagano, perché viaggiano sopra di esse, è altrettanto cresciuto in modo estremamente rapido e il processo di liberalizzazione del comparto è andato avanti a passi molto spediti, che non hanno tenuto conto della natura del comparto stesso.

Bisogna riflettere, perché in questo comparto non ci troviamo in una situazione di equilibrio tra domanda e offerta sul mercato. Con questo voglio dire che, di fronte al piccolo trasportatore della provincia di Caserta che ha un solo camion, che vive solo di quello ed è quindi disponibile anche a fare un viaggio a pieno e uno a vuoto, guadagnando esattamente la

metà di quello che guadagna una compagnia strutturata, ci sono invece utilizzatori del servizio molto potenti e forti, con una capacità sul mercato molto maggiore di quella del trasportatore.

Dunque, in una situazione nella quale si stabilisce che la tariffa può essere determinata dal libero mercato e dalla libera contrattazione e che non è assoggettata ad alcun limite, senza poi andare a vedere che un'azienda con cinque o dieci camion ha solo due autisti (per cui ne ha altri otto in nero, riuscendo così a mettere in campo tariffe bassissime che buttan fuori mercato tutte le altre), se non si riesce ad introdurre freni o ad individuare elementi minimi sul piano tariffario, è chiaro che la condizione di questi lavoratori è destinata ad aggravarsi di momento in momento, così come sono destinate a crescere le condizioni di precarietà e di pericolo connesse con la loro attività.

Pertanto, se dovessi dare un suggerimento, io cercherei di liberare i fornitori di attività di trasporto dal peso che esercitano su di loro gli utilizzatori, che pagano i trasportatori a 180 giorni: ciò significa per i trasportatori dover andare a prendere i soldi in banca, spendendo dal 5 all'8 per cento di interessi, e questo per loro è denaro che esce, è retribuzione giornaliera che viene diminuita. È necessario quindi imporre innanzitutto che l'attività di trasporto venga pagata dopo che la stessa è stata prestata.

Inoltre, Ministro, spenderei la maggior quantità di risorse nella direzione della modifica strutturale di questo comparto, per passare da aziende polverizzate di questo genere ad aziende il più possibile strutturate. Investirei, dunque, dando risorse a quei camionisti e a quelle società univeicolari che si consorziano e si mettono insieme: spenderei il massimo possibile delle risorse del comparto per ottenere questi risultati ed avere anche in Italia, da qui a cinque anni, un sistema di trasporto simile a quello che esiste in Francia, in Germania e in Olanda. Non parlo naturalmente solo di grandi flotte di 3.000-4.000 camion che occupano 6.000-7.000 dipendenti – a questo forse non arriveremo – ma della possibilità di passare da quest'economia del trasporto, estremamente frammentata ed incapace di resistere alle pressioni degli utilizzatori, ad un'economia di trasporto più robusta.

Certo, se si insegue il trasporto a costo zero, come molte imprese vorrebbero, si riuscirebbe ad avere, Presidente, ma poi ci sarebbero i disperati, come quelli che abbiamo visto sulle strade nei giorni scorsi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, signor Ministro, siamo parlamentari, ma anche cittadini, per cui non amiamo subire aggravii e disagi come quelli che si sono verificati in questi giorni.

Tuttavia, da cittadini riusciamo anche a capire qualcosa in più, che va oltre il nostro interesse. Abbiamo provato ad immaginare la situazione: una categoria (e non è stato il capriccio di una categoria, mi sembra che 11 sono state le categorie che hanno aderito a questo sciopero!), un

settore, un comparto negozia con un Governo una serie di punti, sulla base dei quali viene stilato un protocollo; poi cambia il Governo e sembra che il nuovo Esecutivo si disinteressa a quegli impegni, come se i patti non si dovessero rispettare. Del resto lei stesso, Ministro, ci ha riferito che da febbraio è stato intavolato un altro protocollo con una serie di impegni: siamo però a novembre e, nel frattempo, sarebbe nato un bambino.

Si può capire allora l'exasperazione di chi, già a disagio per aver atteso due anni, si trova a procrastinare ancora tutte le questioni che ormai restano ferme lì e si incancreniscono.

Ciò che chiedevano ci sembrava legittimo e sacrosanto. In primo luogo, chiedevano un contenimento dei costi dei carburanti, iperbolicamente cresciuti con politiche statali diverse che non consentivano una leale concorrenza. Chiedevano una maggiore capacità contrattuale e delle tariffe minime, come ha ricordato anche un collega in precedenza, perché la tariffa minima è quella che consente almeno di combattere l'abusivismo, che poi era un punto di spicco del programma di questo Governo. In ultimo, chiedevano la revisione degli studi di settore, perché vuol dire resistere o morire, stare sul mercato o chiudere.

Chiedevano di essere messi in condizione di essere competitivi. Guardi, Ministro, che per guadagnare ciò che guadagna un autista del servizio pubblico, ad esempio dell'ATAC, che lavora meno di sei ore al giorno, gli autonomi devono lavorare almeno 15 ore al giorno. Poi ci si lamenta se succedono gli incidenti gravi, gravissimi o mortali. Queste sono conseguenze dell'incapacità di dare risposte. In un settore si usa una misura diversa da quella di un altro settore.

Abbiamo capito che non amate il settore autonomo perché, secondo voi, tutto si deve strutturare in modo da essere concorrenziale su dinamiche di scala. Guardate che l'unica cosa che resiste in questo Paese sono gli autonomi. Appena un settore va in crisi, si chiude. L'autonomo non va mai in crisi; se va in crisi perché non guadagna, non farà altro che lavorare il doppio: non ha altra scelta se vuole stare sul mercato.

Per concludere l'intervento nel tempo brevissimo che rimane, vorrei ricordare che siamo a Roma e ci possiamo rifare alle storie di Roma antica. La plebe sale sull'Aventino, nel tempo che fu, e decide che, se non ottiene condizioni diverse, incrocia le braccia e Roma si blocca.

A distanza di 2000 anni, la storia si ripete: un comparto, quello degli autoveicoli, incrocia le braccia e il Paese è sostanzialmente paralizzato, si blocca. L'antica metafora ricorda che se il sangue non circola, tutto si blocca, perché il sangue moderno viaggia su gomma.

Questo è un episodio, ma che cosa manca a questo Governo? Forse manca un Menenio Agrippa in grado di capire la complessità di questa società e di saper dare risposte armoniche ai tanti interessi che a volte confliggono in questo contesto. *Ergo*, mancano politiche di tutti i tipi; se parliamo dei trasporti, manca una seria politica in questo settore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bonadonna. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, vorrei ringraziare il Ministro per la sua puntuale informativa. Da questo punto di vista, penso che il comportamento del Governo sia stato sufficientemente attento nel corso di questi ultimi mesi, perché la trattativa andava avanti da mesi e le fasi che ha ricordato giustamente il Ministro hanno segnato, di volta in volta, l'avanzamento lungo una strada e su un terreno difficile.

Credo di conoscere questo settore, anche se da 15 anni non me ne occupo più. Ricordo che l'ultima trattativa, che feci a nome della CGIL, con Paolo Brutti e con altri sindacati, vedeva l'amico Paolo Uggè dalla parte dei sindacati. La trattativa l'abbiamo fatta a Palazzo Chigi, come sempre di notte, perché le trattative degli autotrasporti hanno questa dinamica.

Credo quindi di potere valutare lo stato d'animo dei camionisti e dei padroncini (non c'è nessun carattere negativo in questo termine).

Oscar Giannino forse questo non lo sa, ma insomma sono i padroncini e da questo punto di vista è una loro connotazione professionale di cui vanno anche giustamente orgogliosi e per la quale pagano prezzi anche molto gravi e particolarmente pesanti. Se nella nottata passata c'è stato qualche malcontento sull'esito della trattativa, credo che lo si debba al fatto che le organizzazioni che hanno tirato più di tanto la corda, abbiano deliberatamente promesso cose che si sapeva non si sarebbero potute ottenere dal Governo.

Da questo punto di vista penso che il deputato Paolo Uggè abbia preso la mano al sindacalista Uggè e credo che questo sia stato un errore, anzi un errore grave, perché ha fatto pagare alla categoria e al Paese un prezzo che non era giusto che pagassero. Forse faceva parte della strategia della spallata, ma non si coinvolge una categoria di questo tipo in una strategia politica che non la riguarda.

Detto questo, signor Ministro, devo purtroppo aggiungere che questo Governo non si sta discostando (tranne che per una piccola parte dell'ultima fase della trattativa, se capisco bene, quella di ieri) dal modo di fare dei precedenti Esecutivi. Noi interveniamo meno sulla questione del petrolio, del gasolio, perché l'Unione Europea non ce lo consente più, però siamo alla ricerca di sostegni che favoriscano, in qualche modo, la sopravvivenza di questo settore così frammentato e rischiamo di tagliarne i fondi. Vorrei capire, per l'appunto, da dove vengano i 30 milioni destinati a coprire questo accordo, perché se provenissero da tagli al settore delle ferrovie (come sembra, come mi pare di aver sentito dire) credo che ciò costituirebbe un elemento di preoccupazione in più.

Alle considerazioni svolte dal senatore Paolo Brutti voglio aggiungere altre due. La prima è la seguente. Attenzione: avremo bisogno di riflettere più dettagliatamente, ma si stanno scaricando sulla categoria dell'autotrasporto responsabilità che non le sono proprie. Quando pensiamo all'organizzazione complessiva del lavoro, dobbiamo capire che le condizioni di tempo, di tariffa e di organizzazione sono decise dalle imprese, dalle aziende che producono: il *just in time* detta i tempi e i carichi di lavoro dell'autotrasporto e degli autotrasportatori. Ci accorgiamo che gli sta-

bilimenti FIAT si fermano, ma non ne ricaviamo la conseguenza che a imporre quei ritmi e quelle condizioni sono le scelte organizzative dell'industria.

Ci rendiamo conto che la direttiva Bolkestein e i processi di liberalizzazione a livello europeo ci scaricano grandissimi problemi dal punto di vista dei carichi di lavoro e della sicurezza. Ci dobbiamo rendere conto che o si pone in essere una politica del trasporto merci capace di trasferire quote crescenti dalla gomma alla rotaia e al mare, oppure ci troveremo permanentemente con il problema di questa categoria, ma anche con quelli legati all'irrazionalità della politica dei trasporti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saporito. Ne ha facoltà.

SAPORITO (AN). Signor Presidente, anche io vengo da una esperienza di sindacato, sia pure limitata nella mia vita, ma devo esprimere meraviglia perché ho sentito aleggiare da persone che hanno fatto la stessa esperienza politica e sindacale un senso di lesa maestà, come se una categoria si fosse ribellata al Governo. In realtà siamo di fronte ad una categoria che ha scioperato perché il Governo non si è comportato nei suoi confronti in maniera dignitosa.

Signor Ministro, non è vera la descrizione che lei ci ha fatto, perché il 7 febbraio 2007 non un piccolo numero, ma la maggioranza delle associazioni dell'autotrasporto non hanno accettato il protocollo.

Non è stato accettato perché – lo hanno detto in maniera chiara – non c'erano le risorse necessarie: volevano si mantenesse innanzitutto il livello di erogazione previsto nella precedente legge finanziaria e che si portassero avanti anche gli altri impegni che questo Governo si era assunto nei confronti della categoria.

Dal febbraio 2007 le associazioni non firmatarie del Protocollo sono state convocate – mi dispiace dirlo, signor Ministro – solo una volta dal suo capo di Gabinetto – per carità, sarà un'ottima persona – e in tale occasione e di concerto con le altre associazioni hanno richiesto risorse economiche pari a quelle definite nell'anno precedente, pari a 575 milioni di euro. Tale richiesta è stata completamente disattesa, tanto che nel disegno di legge finanziaria in discussione in Parlamento si prevedono solo 195 milioni di euro per la categoria.

Nell'incontro tecnico di cui pure lei ha parlato del novembre 2007 il rappresentante del Ministro affermava testualmente che il Governo non poteva concedere ulteriori risorse rispetto a quelle previste nel citato decreto-legge e che gli impegni di protocollo dell'intesa del 7 febbraio 2007 venivano ulteriormente rinviati.

Che deve fare una categoria, cari colleghi, quando sul piano delle richieste giuridiche e sul piano economico si vedono ridotte le somme su cui avevano già fatto affidamento?

Infatti, se nella legge finanziaria 2007 era prevista la cifra che ho ricordato, ci si sarebbe immaginato che il Governo, nell'orizzonte triennale di previsione delle spese e nella pluralità delle risorse messe a disposi-

zione, continuasse su questa strada, perché possono cambiare i Governi però l'impegno dello Stato verso una categoria va mantenuto.

Quindi, non lesa maestà, ma semplicemente una categoria che in qualche modo è stata mortificata e disattesa negli incontri: insomma c'è stato qualcosa di non corretto sotto il profilo dei rapporti istituzionali e sindacali.

Questa è la realtà e, considerate le condizioni che sono state già ampiamente ricordate (gasolio, autostrade, personale, manutenzione, assicurazioni), hanno presentato tre proposte precise: non maggiori risorse economiche ma quelle già previste nella legge finanziaria 2007 (575 milioni di euro) e il mantenimento della parola per le piccole e medie imprese. Ricorderete che nell'intesa era previsto un fondo per l'autotrasporto per 116 milioni di euro, già previsto per le piccole imprese e quelle strutturate; avevano chiesto poi un provvedimento per la funzionalità del mercato e la normativa del settore, che interessa tutti quanti noi, e il problema dei controlli sulla strada, soprattutto con riferimento ai vettori esteri, l'introduzione del costo del gasolio in fattura, la previsione di un documento di tracciabilità per l'individuazione dei soggetti intervenuti nella filiera e la risoluzione di alcuni temi di carattere generale che già prima di me hanno ricordato.

Penso che la paura che ha avuto il Governo è il ricordo di quanto successe – i più anziani lo rammenteranno – in Cile, quando il Governo Allende cadde a seguito di un lunghissimo sciopero degli autotrasportatori. Forse è per questo che il Governo di centro-sinistra, che ha tante responsabilità nella situazione generale del Paese, ha capito che c'era qualcosa di rivoluzionario in questo movimento. Non è stata colpa sicuramente della categoria e, se – come ha riferito il Ministro – si può avere la prospettiva di un'intesa, mi pare lo si debba non tanto alla fermezza del Governo, che non c'è stata perché ha dovuto rincorrere gli eventi quando ormai si era quasi verificata una rivolta, ma alla saggezza della categoria che ancora una volta ha lanciato un messaggio al Governo e al Paese dicendo: abbiamo questi problemi, risolvetele.

Ministro, lei ha parlato di alcuni impegni. Alleanza Nazionale condive la piattaforma che avete concordato, ma saremo qui a controllare politicamente che quegli impegni vengano mantenuti, così che non si vada avanti, come è stato fino ad oggi, con tante promesse, senza poi far niente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, se qualcuno tra i senatori della maggioranza che minacciavano di non dare il loro sostegno in passaggi decisivi delle ultime settimane qui al Senato avesse posto fra le condizioni quella di dare qualche decina di milioni di euro agli autotrasportatori, certamente questo problema, con tutte le gravi conseguenze che ne sono derivate per la popolazione, per il benessere dei cittadini e delle aziende, non sarebbe sorto. E nessun magistrato avrebbe pensato di indagare perché sono state fatte delle proposte politiche ad un senatore per assecondare

le sue richieste, come invece capita in questi giorni al *leader* del mio partito che viene indagato per aver fatto politica, per aver fatto proposte politiche a dei senatori della maggioranza. Purtroppo, gli autotrasportatori non hanno trovato uno *sponsor* in un senatore che potesse minacciare di far cadere il Governo e dunque la cosa è stata completamente ignorata.

Nel corso della distribuzione dei vari «tesoretti» accumulati nel corso dei mesi passati non si è pensato di dare qualcosa a questa categoria. Non erano poi grandi somme se dalle agenzie e da quanto riferito dal Ministro, del quale noto la positiva presenza in quest'Aula, per riferire sull'argomento, abbiamo appreso che si trattava di qualche decina di milioni di euro. Ma a fronte di qualche decina di milioni, che se si è deciso di concedere è perché era giusto farlo, ci sono stati danni gravissimi. Sempre su lanci di agenzia si parla di 210 al milioni al giorno per il comparto dell'alimentazione, da chi produce ai grossisti, a chi vende al dettaglio, e di un incremento dei prezzi, che in certi casi, per certi generi alimentari, arriva al 19 per cento. Ripeto, i danni per le aziende, per i lavoratori, per i cittadini e per i consumatori sono gravissimi e per importi enormemente superiori a quanto è stato concesso.

La situazione di difficoltà dei trasporti è ben chiara a chiunque in questo Paese. Sappiamo molto bene che il prezzo dei carburanti è aumentato a dismisura negli ultimi mesi; sappiamo molto bene che le infrastrutture del nostro Paese sono in una condizione tale da mettere in grave difficoltà i nostri autotrasportatori; se poi pensiamo alle condizioni che trovano altrove, sia in termini di migliori infrastrutture sia in termini di tariffe assai più abbordabili (basta vedere quanto costa frequentare le autostrade svizzere, per le quali con una somma limitata si circola tutto l'anno), il quadro è completo.

Credo si potesse arrivare a capire che le difficoltà dell'autotrasporto c'erano. Si sarebbero evitati i gravissimi danni di cui si è detto, che continueranno nei giorni a venire e che graveranno sulle spalle delle aziende, dei cittadini e del tessuto produttivo di questo Paese.

Quanto ai problemi di ordine pubblico, certamente, come è stato sottolineato da senatori della maggioranza, non è ammissibile la violazione di leggi e bisogna tutelare lo Stato di diritto. Ma come mai ci si ricorda di questo solo a proposito di certe categorie, come i tassisti e gli autotrasportatori, quando per anni si è incoraggiato, tollerato, teorizzato il diritto di poche decine di persone, autonominatesi rappresentanti della loro categoria, di bloccare città intere con manifestazioni a volte autorizzate, a volte no?

Evidentemente ci vuole una politica diversa, una politica che incoraggi le infrastrutture, che venga incontro ai lavoratori, alle aziende e ai comparti produttivi, come quello dell'autotrasporto, specialmente cercando di varare dei forti sgravi fiscali. Il Governo Berlusconi ha lavorato in questa direzione, ma siamo ritornati alla vecchia tendenza, che ha privato il nostro Paese di infrastrutture per decenni, perché ci siamo concessi altri lussi, pagando le pensioni ai quarantenni, mantenendo molte persone a fare poco e così via.

Spero che si ritorni al più presto a camminare nella giusta direzione.
(*Applausi del senatore Galli.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzarello. Ne ha facoltà.

MAZZARELLO (*PD-Ulivo*). La ringrazio, signor Ministro, per l'informazione puntuale che ci ha dato.

Osservo innanzitutto che è stata giusta la linea mantenuta dal Governo. Da un lato, ha dimostrato fermezza contro una forma di lotta insopportabile per il Paese. Mi colpisce che, nei loro interventi, i nostri amici dell'opposizione non abbiano espresso un giudizio su questo aspetto (in verità, lo fanno a giorni alterni), ma è stata una forma di lotta che ha provocato un danno gravissimo, che nessun altro credo abbia mai causato. Dall'altro lato, insieme a questa linea di fermezza, si è aperto un tavolo per mantenere il confronto con una categoria che ha problemi veri.

Dopo l'aumento a dismisura del prezzo del petrolio, verificatosi soprattutto in questi ultimi tempi, occorre considerare i problemi di concorrenza legati a tariffe minime che non ci sono più (poi ne parlerò meglio), i costi delle autostrade e il modo di essere del sistema.

Ritengo che la fermezza del Governo abbia permesso di concludere positivamente – anche per la categoria – la vicenda, dal momento che la situazione ormai era diventata insopportabile.

Ora dovremo far fronte ai costi che ricadranno sull'economia, su molti cittadini italiani, a partire dai prezzi sui mercati. Nella mia città, Genova, è stata adottata un'iniziativa che considero giusta (e la pregherei di segnalarla ai suoi colleghi di Governo): a seguito di una riunione del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, le Forze dell'ordine hanno cominciato a frequentare i mercati per controllare eventuali spinte speculative sui prezzi.

Questa forma di lotta ha colpito soprattutto i più deboli, ecco perché è stata grave e andava condannata.

Mi ha colpito anche, signor Ministro, e desidero farlo presente agli amici del centro-destra, la strumentalizzazione politica della vicenda. Si è parlato dell'ex sottosegretario Uggè; non mi fa specie che un ex Sottosegretario guidi una lotta dura, mi fa specie invece l'incoerenza.

Lei ed il Governo, per affrontare il tema, avete cominciato a parlare di una nuova tariffa minima, di una serie di misure che dovrebbero regolare un po' la liberalizzazione, per salvaguardare la categoria e governare meglio il sistema. Ho ricontrollato gli atti sulla legge di riforma del 2004 ed ho potuto constatare che l'ex sottosegretario Uggè espresse parere contrario su tutti gli emendamenti del centro-sinistra con cui si suggeriva al Governo di liberalizzare con gradualità, perché era meglio non buttare all'aria immediatamente la tariffa a forcina, per governare quella riforma ed evitare contraccolpi insopportabili.

Sottolineo dunque l'incoerenza dell'ex sottosegretario Uggè e i prezzi che egli stesso ha fatto pagare l'altro ieri, con una sua iniziativa, alla categoria di cui era alla guida.

Ho notato che il Governo ha giustamente introdotto nel suo documento una serie di interventi importanti, intanto per abbattere i costi. Sono sicuro che una quota di risorse, che è stata recuperata per gli anni 2009-2010 (non per l'anno 2008) da altri impegni di spesa, sarà destinata ad aumentare la sicurezza stradale e al completamento della Salerno-Reggio Calabria.

Occorre poi un intervento strutturale, che è la vera questione di fondo. Non può più reggere un sistema così: troppo trasporto su gomma e troppo frammentato, tale da impedire che operazioni come le autostrade del mare possano andare avanti. Un piccolo autotrasportatore che possiede un solo camion non può caricare il rimorchio sulla nave, perché all'arrivo non c'è nessuno che vada a prenderlo. Quindi, questa situazione strutturale della categoria non solo la pone fuori mercato, ma impedisce concretamente di avviare operazioni di cambiamento radicale del Paese.

In conclusione, le misure che il Governo ha proposto in queste ore mi sembrano giuste e positive.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sull'informativa del Ministro dei trasporti sulla protesta degli autotrasportatori e sui relativi effetti.

Ringrazio il ministro Bianchi per la disponibilità che ha dimostrato rispetto alla richiesta del Senato.

Sull'iniziativa di alcuni senatori per una riforma dei Regolamenti parlamentari

Sulla visita in Senato del Dalai Lama

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STRACQUADANIO (*DCA-PRI-MPA*). Signor Presidente, leggo dalle agenzie che 56 colleghi appartenenti a diversi Gruppi di maggioranza le avrebbero inviato una lettera, trasmessa per conoscenza al presidente della Repubblica, Napolitano, e al presidente della Camera, Bertinotti. In questa lettera si chiederebbe una complessiva e profonda rivisitazione dei Regolamenti di Camera e Senato. Secondo questi 56 colleghi, non è più tollerabile che il tempo venga spesso male impiegato nelle aule elettive per discussioni del tutto estranee all'oggetto o per ostruzionismo.

Il tempo è davvero denaro e nel nostro caso sono entrambi pubblici (scrivono i colleghi): si rendono quindi indispensabili modifiche sostanziali ai Regolamenti per contingentare al massimo i tempi di discussione

e rendere rigido l'iter di esame dei provvedimenti in Aula e nelle Commissioni, al fine di evitare, nel rispetto di tutte le posizioni espresse, inutili divagazioni che allungano solo i tempi e rendono improduttivo il lavoro legislativo. Si dice inoltre in tale lettera che il sistema bicamerale potrebbe essere reso più fluido da un maggiore utilizzo della sede deliberante nelle Commissioni per l'approvazione di leggi.

Su tutto ciò, signor Presidente, vorrei che rimanessero agli atti due mie considerazioni. La prima è un po' d'occasione: questi colleghi hanno scelto la settimana sbagliata. Se c'è stata una settimana nella quale l'ostruzionismo dei lavori parlamentari è stato compiuto dalla maggioranza e dal Governo, è stata questa. In questa settimana non abbiamo deliberato su nulla per la semplice ragione che non c'era nulla su cui il Governo ci avesse portato a deliberare. Come ho detto oggi in sede di discussione generale del provvedimento sul *welfare*, siamo in una situazione in cui tutti sappiamo che arriveremo su quel provvedimento alla fiducia, ma facciamo finta che non sia così e recitiamo il rito del procedimento normale di esame di un provvedimento. Ciò è inaccettabile, ma per l'opposizione, non per la maggioranza.

La seconda considerazione, meno d'occasione e più, come dire, legata a quelli che sono i principi generali del nostro ordinamento e su cui le rivolgo una richiesta, è la seguente: da quando in qua 56 legislatori formulano alla Camera a cui appartengono una petizione? I 56 colleghi hanno a disposizione uno strumento molto semplice: propongano una riforma del Regolamento, sviluppata per articoli, e la depositino formalmente. Ma evitino di utilizzare lei, signor Presidente, come terminale per un'iniziativa di carattere propagandistico che, lo sappiamo, non si risolverà in nulla se non nell'agitare contro l'opposizione argomenti che sono del tutto privi di fondamento. L'opposizione, dall'inizio della legislatura fino ad oggi, mai, sottolineo, mai, ha fatto ricorso a pratiche di carattere ostruzionistico. Ha sempre cercato, con gli strumenti del Regolamento, di far esplodere le contraddizioni esistenti nell'ambito della maggioranza, ma mai di andare al muro contro muro, come a lei è ben noto, signor Presidente, come lei ha più volte riconosciuto all'opposizione in questa Camera.

Per questo, vorrei pregarla, proprio nella linea che lei ha sempre seguito, di far presente a questi colleghi l'opportunità di seguire le procedure per le quali i cittadini li hanno eletti.

PRESIDENTE. Senatore Stracquadanio, lei ha fatto riferimento a notizie di agenzia. Oggi pomeriggio sono stato impegnato, non ho letto la lettera di cui ha parlato, la leggerò. Naturalmente i colleghi hanno il diritto di scrivere, così come io ho quello di valutare quanto è stato scritto e di rispondere.

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, voglio tornare rapidamente sulla lettera di cui ha appena parlato il collega Stracquadanio. Sono piuttosto preoccupato, non per quanto viene additato come un problema dai 56 colleghi, tra i quali figurano molti valenti esperti dei lavori di quest'Aula, ma per il motivo opposto. Infatti, la possibilità di questa Camera – ma anche dell'altra, per la verità – di deliberare è continuamente ostacolata dall'apposizione di questioni di fiducia, da leggi delega che consentono al Governo di fare ciò che vuole – abbiamo addirittura visto una delega con la quale si dà al Governo la possibilità di fare o non fare una norma – e da altri strumenti di cui non abbiamo davvero bisogno per comprimere ulteriormente la volontà del Parlamento.

Quest'ultimo ha dimostrato in più di una occasione di saper deliberare, di saper tenere conto delle varie tesi anche in situazioni di forte contrapposizione che stanno caratterizzando l'attuale legislatura. Certo, bisogna dare modo di operare. Se – come sta avvenendo in questi giorni – su un provvedimento non si può votare neppure una volta, è inevitabile che il Parlamento si esprima in modo conflittuale, con un muro contro muro, che si riduce ad una mera conta di voti che non è il lavoro che dovremmo svolgere.

Mi permetto poi, signor Presidente, di esprimere la gratitudine – certamente anche a nome di tutti i senatori di maggioranza ed opposizione, in parti uguali – per il modo con il quale oggi è stato ricevuto il Dalai Lama, prova di una grande sensibilità sua, Presidente, dei colleghi che hanno partecipato all'incontro di quelli e che l'hanno richiesto. Non voglio fare della polemica, ma ciò dovrebbe essere di esempio a tutte le istituzioni, perché in questi casi bisogna essere davvero aperti e non temere eventuali rappresaglie. La dignità delle istituzioni democratiche, la dignità di un Paese si mostra proprio facendo ciò che si ritiene giusto, anche se può – ma io ritengo che questo non avverrà – causare piccoli contraccolpi di carattere economico.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Malan. Debbo dire che si è trattato di un incontro di alto rilievo morale e di forte coinvolgimento, che abbiamo cercato di organizzare al meglio. Esprimo la mia soddisfazione per come è riuscito: è stata una bella situazione.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 19 dicembre 2007**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi mercoledì 19 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione generale congiunta dei disegni di legge:

1. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010 (1818-B).

2. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008) (1817-B) (*Approvati dal Senato, ove modificati e trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,15*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Ciampi, Paravia, Pininfarina, Pinzger e Scalfaro.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Sodano, per attività di rappresentanza del Senato; Burani e Serafini, per attività della Commissione parlamentare per l'infanzia; Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, nuova assegnazione

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

in sede deliberante

Sen. Asciutti Franco, Sen. Carrara Valerio

Riordino della Società italiana degli autori ed editori (1824)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data 13/12/2007);

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

in sede deliberante

Dep. Lusetti Renzo ed altri

Disposizioni concernenti la Società italiana degli autori ed editori (1861)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), Commissione parlamentare questioni regionali

C.2221 approvato da 7ª Cultura

Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)

(assegnato in data 13/12/2007).

Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, con lettera in data 28 novembre 2007, ha inviato, ai sensi dell'articolo 10, comma 7, della legge 3 maggio 2004, n. 112, e dell'articolo 35, comma 5, del decreto legislativo 31 luglio 2005, n. 177, la relazione in materia di tutela dei diritti dei minori, sui provvedimenti adottati e sulle eventuali sanzioni irrogate, riferita al periodo dal 1° aprile 2006 al 31 marzo 2007 (*Doc. CCXXI*, n. 1).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 3 dicembre 2007, ha inviato la deliberazione n. 37/CONTR/PRG/07, adottata dalle Sezioni riunite in sede di controllo della Corte stessa, sul «Programma di lavoro dell'anno 2008 riguardante la decisione e la relazione sul rendiconto generale dello Stato per il 2007» (Atto n. 253).

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª Commissione permanente.

Interrogazioni

ZUCCHERINI, ALFONZI, EMPRIN GILARDINI, RUSSO SPENA.
– *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

l'art. 22, comma 1, legge 21 luglio 1965, n. 903, dispone, tra l'altro, che nel caso di morte del pensionato o dell'assicurato, ai superstiti spetta una pensione di reversibilità, ivi compresi i figli inabili ed a carico del genitore al momento della morte;

da quanto sopra sembrerebbe pienamente riconosciuto ai figli disabili il diritto di godere della pensione di reversibilità in caso di morte del genitore, ma secondo l'interpretazione del Ministero dell'economia e delle finanze, se il genitore godeva a sua volta di una pensione di reversibilità per la precedente morte del coniuge, il figlio disabile avrà diritto alla pensione di reversibilità soltanto se la sua disabilità preesisteva alla morte del titolare della pensione diretta, ovvero il padre deceduto prima;

la Direzione provinciale di Viterbo, in un caso di morte della madre già titolare di pensione di reversibilità, non ha riconosciuto al figlio, affetto da *handicap* grave e permanente, la pensione di reversibilità in

quanto alla morte del *de cuius* (che non si deve intendere la madre, ma il padre), egli era sano ed abile al lavoro,

si chiede di sapere:

quale sia l'interpretazione autentica dell'art. 22, comma 1, della legge 21 luglio 1965, n. 903, e quali siano le motivazioni che sorreggono la negazione di un diritto riconosciuto dalla Corte costituzionale;

se non si ritenga di intervenire, in sede normativa, per eliminare una discriminazione tra chi è inabile alla data della morte del titolare del diritto pensionistico e chi è inabile alla data della morte del fruitore della reversibilità. Questa disparità nega ad una persona totalmente e gravemente inabile il diritto di godere della pensione di reversibilità del genitore.

(3-01124)

BENVENUTO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'attuale amministrazione di centro-sinistra del Comune di San Nicandro Garganico (Foggia) lamenta persistenti irregolarità nell'attività di accertamento, riscossione e riversamento dei tributi e delle altre entrate patrimoniali locali che la precedente amministrazione di centro-destra aveva affidato con convenzione ventennale del 8 maggio 2005 alla appositamente costituita San Nicandro Tributi SpA, ai sensi dell'articolo 52, comma 5, lettera b), del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446;

avendo il predetto Comune intrattenuto in proposito il 26 luglio 2007 l'Ufficio del federalismo fiscale del Dipartimento delle politiche fiscali, quest'ultimo risulta avere invano sollecitato chiarimenti all'affidataria il 3 settembre 2007 e nuovamente il 4 dicembre;

il 12 novembre 2007 il Comune si è visto costretto a denunciare alla Procura della Repubblica di Lucera di non essere riuscito ad incassare dalla San Nicandro Tributi SpA, se non tardivamente e solo dopo ripetuti solleciti, non più di 194.000 euro su 1.113.000 euro di pertinenza del terzo trimestre 2007, scaduti contrattualmente il 30 ottobre 2007, ipotizzando violazione dell'articolo 314 del codice penale (peculato);

a giudizio dell'interrogante situazioni quali quella sopra descritta, che non risultano isolate, se non tempestivamente verificate e sanzionate sono contrarie ai canoni di buon andamento della pubblica amministrazione e della finanza locale, con inevitabili ripercussioni sulla finanza centrale,

si chiede di conoscere:

di quali elementi il Ministro in indirizzo disponga sullo specifico caso di San Nicola Garganico e quali provvedimenti di competenza intenda adottare per rimuovere e sanzionare le lamentate irregolarità nell'operato della San Nicandro Tributi SpA;

se, più in generale, non intenda intervenire normativamente sui meccanismi di esternalizzazione della riscossione dei tributi locali per evitare il ripetersi di situazioni del genere.

(3-01125)

*Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi
dell'articolo 151 del Regolamento*

LEGNINI, DE PETRIS. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il Parco nazionale della Maiella è stato istituito con decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1995, ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n. 394 (legge quadro sulle aree protette);

a tutt'oggi, a distanza di oltre dodici anni dalla sua istituzione, il Parco nazionale della Maiella non è dotato di strumenti operativi, quali il piano ed il regolamento per il Parco di cui agli articoli 11 e 12 della suddetta legge, necessari per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente Parco;

il piano del Parco è stato predisposto ormai da diversi anni, ma non è stato ancora approvato;

nonostante il piano non sia vigente, il Parco nazionale della Maiella opera, nei fatti, come se fosse munito di uno strumento di pianificazione che, invece, non ha alcuna valenza giuridica e ciò espone in tal modo l'ente a continue contestazioni e contenziosi, che infatti sono andati viepiù proliferando nel corso degli anni, determinando un esborso enorme di spese processuali e legali;

in assenza del regolamento non sono disciplinate attività quali: la tipologia e le modalità di costruzione di opere e manufatti; lo svolgimento delle attività artigianali, commerciali, di servizio e agro-silvo-pastorali; il soggiorno e la circolazione del pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto; lo svolgimento di attività sportive, ricreative ed educative; lo svolgimento di attività di ricerca scientifica e biosanitaria; i limiti alle emissioni sonore, luminose o di altro genere, nell'ambito della legislazione in materia; lo svolgimento delle attività da affidare a interventi di occupazione giovanile, di volontariato; l'accessibilità nel territorio del parco attraverso percorsi e strutture idonee per disabili, portatori di *handicap* e anziani;

ciò significa che per la regolamentazione delle dette attività, sino alla definizione del piano e del regolamento, il Parco nazionale della Maiella deve necessariamente fare riferimento solo ai divieti direttamente stabiliti dalla legge 394/1991, alle norme transitorie allegate al provvedimento istitutivo del parco, ai piani urbanistici e di organizzazione del territorio, nonché, almeno in teoria, al continuo confronto con le altre amministrazioni che hanno competenze territoriali e funzionali all'interno della perimetrazione dell'area protetta;

in realtà l'ente Parco, nello svolgimento delle sue attività, spesso non si attiene alle predette fonti normative e regolamentari e non si confronta neanche con l'unico organismo rappresentativo del territorio di riferimento, la Comunità del Parco, assumendo così decisioni né condivise né, tantomeno, partecipate;

la Regione Abruzzo si trova in forte difficoltà nel procedere all'approvazione di tale piano, in quanto lo stesso non risulterebbe conforme

alle norme che regolano la stesura dei piani urbanistico-territoriali, poiché il coordinatore e responsabile tecnico firmatario del piano stesso è il Direttore del Parco, dott. Nicola Cimini, laureato in Lettere e quindi non abilitato alla firma di strumenti urbanistici;

anche le intese urbanistico-territoriali che l'ente sostiene di aver stipulato con diversi Comuni sono di fatto per la maggior parte datate, non più vigenti, o vengono disattese, come dimostrano i forti contrasti tra l'ente Parco e la maggior parte dei Comuni delle province di Chieti, Pescara e L'Aquila;

in assenza del piano, l'ente Parco deve attenersi ai piani urbanistici vigenti sui quali, comunque, è chiamato ad esprimersi. Ebbene, il Parco nazionale della Maiella ha più volte negato la propria autorizzazione ad interventi cui invece aveva già assentito approvando i relativi piani;

emblematico è il caso del piccolo impianto di collegamento fra le stazioni sciistiche di Passo Lanciano-Majelletta, indispensabile per la sopravvivenza del piccolo comprensorio, alla cui realizzazione il Parco ha espresso diniego, pur essendo previsto nel Piano d'area sottoscritto dal Parco stesso con la Regione Abruzzo pochi mesi prima, così determinando la revoca dei contributi comunitari concessi per il tramite della Regione stessa e la crisi dell'iniziativa e del comprensorio sciistico;

i cittadini vivono ormai da tempo una situazione di palese e latente incertezza' del diritto poiché vengono applicate disposizioni che, in verità, non sono vigenti e le decisioni di ogni genere risultano spesso improntate a totale discrezionalità e talvolta ad arbitrio degli organi del Parco;

visto che:

i tragici accadimenti di questa estate, gli incendi che hanno distrutto ettari di boschi sono lampanti esempi di una gestione disattenta delle reali necessità dell'area protetta;

alcune amministrazioni comunali, infatti, ben prima degli eventi dell'estate 2007, hanno ripetutamente avanzato specifiche domande all'ente Parco per sollecitare la manutenzione e/o la riapertura di vecchi tracciati, sia per le esigenze delle attività agro-zootecnica e forestale, sia per assicurare adeguate piste antincendio'. Appare superfluo ricordare come dette strade di servizio sono di fondamentale importanza per la difesa dei boschi contro gli incendi, perché creano soluzioni di continuità nei soprassuoli e permettono interventi rapidi dei mezzi antincendio terrestri, oltre a facilitare l'attività di sorveglianza;

puntualmente l'ente Parco, tramite l'Ufficio di piano e il suo Direttore, ha opposto quasi sempre dinieghi a tali richieste;

identica mancanza di programmazione e di chiusura alle esigenze del territorio si riscontra nel caso delle problematiche insorte a causa dello smisurato aumento della popolazione dei cinghiali, ormai in numero tale da mettere in serio pericolo non solo le colture agricole, ma anche la popolazione residente considerando l'aumento considerevole degli incidenti automobilistici;

premessi, inoltre, che:

dopo il periodo della iniziale gestione ed escludendo un breve periodo di gestione commissariale (2001-2002), la Presidenza del Parco è stata affidata sempre a persone estranee alla realtà sociale e culturale locale che, contemporaneamente, ricoprivano altre cariche amministrative o politiche;

l'attuale Presidente del Parco, il sig. Gianfranco Giuliante, nominato nel 2004, oltre a non possedere alcuna esperienza in materia di gestione di aree protette, ricopre l'incarico di coordinatore provinciale di Alleanza nazionale della Provincia di L'Aquila e di rado è presente nelle sedi del Parco;

di conseguenza ogni potere decisionale è stato delegato al Direttore che, soprattutto negli ultimi 5 anni, ha svolto un ruolo politico certamente non consono alle proprie mansioni;

la stessa attività del Consiglio direttivo del Parco, in scadenza il 20 settembre 2007, è stata svuotata sempre di più per essere ridotta ad un'attività di semplice conoscenza dell'attività della Giunta esecutiva ovvero di ratifica di provvedimenti presidenziali (nel 2007 sembra si sia riunito solo due volte);

altra anomalia istituzionale e giuridica del Parco nazionale della Maiella è rappresentata dalle modalità di assunzione delle decisioni non da parte degli organi competenti (Presidenza, Consiglio direttivo e Comunità del Parco), ma autonomamente e monocraticamente dalla Direzione dell'ente, la quale va ben al di là delle specifiche funzioni gestionali che le competerebbero per legge;

tenuto conto che:

nei propri *depliant* ed agende l'ente Parco vanta addirittura l'impiego di centinaia di unità lavorative; in realtà sono dati non veri in quanto si tratta di lavori assolutamente saltuari (cantieri) o stagionali (contratti estivi) e solo poche decine di persone lavorano a tempo pieno, ma non a tempo indeterminato, per l'ente Parco;

perfino le carte turistiche sono insufficienti e piene di errori e la rete sentieristica era segnalata meglio dai volontari del CAI;

anche attività ecocompatibili come il parapendio o le palestre di roccia vengono ostacolate limitandone le attività ai soli mesi invernali e senza trovare soluzioni alternative come accade invece in tutti i parchi italiani;

per quanto riguarda la valorizzazione dei prodotti tipici e della agricoltura e zootecnia, il Parco nazionale della Maiella, a differenza di altre realtà regionali, si è distinto per la completa assenza nei momenti di consultazione e concertazione promossi dalla Regione Abruzzo per la redazione del Piano di sviluppo rurale. Tale Piano non porterà, pertanto, alcun beneficio specifico alle realtà produttive del Parco che invece spesso si è distinto per la promozione di prodotti alimentari e agricoli estranei al suo territorio;

l'ente Parco ha ripetutamente impedito la costruzione di manufatti a servizio dell'attività agro-pastorale, vieta il decespugliamento e l'utiliz-

zazione dei mezzi meccanici, vieta la semina di miscele foraggere e, soprattutto, promuove la proliferazione dei cinghiali, vera e propria sciagura per l'agricoltura;

buona parte degli interventi di tutela sono in realtà interventi di «*maquillage* verde» o di una filosofia ambientalista ormai datata che vede nel «divieto a tutti i costi» l'unico modo per difendere l'ambiente: da un lato si chiude la strada storica di accesso ai sentieri del Blok-Haus con un intervento molto oneroso ed inutile, dall'altro si permette addirittura l'escavazione di centinaia di migliaia di metri cubi di roccia all'interno delle incantevoli (un tempo) Gole di Fara S.Martino con un danno idrogeologico e paesaggistico enorme mentre si vieta la realizzazione di un piccolo invaso per l' innevamento delle piste da sci della Majelletta alimentato solo dall'acqua eccedente la captazione esistente per scopi potabili (divieto annullato dal T.A.R. Abruzzo solo dopo molti anni dall'adozione del relativo provvedimento di diniego);

le prescrizioni spesso rasentano il ridicolo, come quelle che impongono l'uso di tegole di argilla naturale per il rifacimento del tetto di un rifugio di alta montagna o quelle che vietano ad un'azienda zootecnica situata ad oltre 1.200 metri di quota di pavimentare lo spazio compreso tra la stalla ed il fienile;

considerato infine che:

del tutto anomala ed illegittima è la procedura seguita per la proroga del mandato del direttore dell'ente, il dott. Nicola Cimini, il cui contratto era venuto a scadenza il 31 dicembre 2006;

infatti il Consiglio direttivo e quindi anche il Presidente dell'ente non soltanto non hanno proceduto all'individuazione della terna di candidati, al fine di consentire al Ministro dell'ambiente la nomina del nuovo Direttore, come previsto dall'articolo 9, comma 11, della legge 394/1991, ma hanno provveduto a disporre la proroga di un anno del mandato del Direttore stesso;

inoltre il Presidente dell'ente, senza attendere un pronunciamento del Ministero, sembra che abbia sottoscritto un contratto con il Direttore per tre anni in tal modo disattendendo la suddetta disposizione di legge e il deliberato del Consiglio direttivo ed ignorando altresì il potere spettante al Ministro;

il Presidente e il Direttore non hanno ad oggi compiuto alcun atto concreto per provvedere alla stabilizzazione dei lavoratori precari, come previsto dalla legge finanziaria per il 2007, ed anzi sembra che abbiano trasmesso al Ministero dati non corrispondenti agli effettivi rapporti in essere;

il Presidente e il Direttore sembrano, altresì, accomunati da un uso improprio dell'auto di servizio dell'ente che sembra venga utilizzata per viaggi che nulla hanno a che vedere con le attività dell'ente,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di ripristinare una corretta gestione dell'ente Parco nazionale della

Maiella al fine di impedire che, al 31 dicembre 2007, il mandato del Direttore venga ulteriormente prorogato;

se non ritenga doverosa una seria indagine ispettiva sui fatti indicati in premessa, nonché su quelli dettagliatamente esposti da alcuni Sindaci dei Comuni del Parco in una nota inviata al Ministro dell'ambiente ed alla Regione Abruzzo in data 5 ottobre 2007, adottando tutti i conseguenti provvedimenti.

(3-01123)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RONCHI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

a Vittorio Veneto (Treviso) dal 1909 è insediato, in una villa settecentesca, un Monastero dell'Ordine dei cistercensi;

l'area retrostante il Monastero, detta Brolo (dall'arcaico, giardino-orto), ha una valenza storica e paesistica quale pertinenza alla villa veneta settecentesca;

la Sovrintendenza per i beni ambientali ed architettonici del Veneto Orientale il 4 dicembre 2003 ha notificato un provvedimento di vincolo del citato Brolo al comune di Vittorio Veneto, che prevede una divisione in due parti: una zona A inedificabile ed una zona B a parziale edificabilità;

l'Amministrazione comunale di Vittorio Veneto ha presentato progetti per l'edificazione sull'area del Brolo di un palazzetto dello sport e una scuola elementare, progetti che comprometterebbero la valenza storica e paesistica unitaria di tale pertinenza alla villa veneta settecentesca, oggi Monastero,

si chiede di sapere a che punto sia il nuovo *iter* del procedimento, avviato dalla Sovrintendenza il 24 agosto 2007, per apporre un vincolo di tutela sull'intero Brolo, senza più distinzione tra zona A e zona B, al fine di assicurare una tutela unitaria e reale a tale pertinenza storica alla citata villa veneta settecentesca.

(4-03221)

CASTELLI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

la copertura dei servizi di telefonia mobile è consentita dalle antenne di trasmissione, di proprietà dei singoli gestori del servizio, installate su infrastrutture di rete, comunemente definite «torri», diffuse su tutto il territorio nazionale;

gli operatori Wind e H3G dispongono collettivamente di un numero complessivo di 18.000 «torri» per la copertura del servizio nel territorio nazionale;

nello scorso mese di luglio Wind e H3G hanno firmato un accordo per mettere in comune le «torri» di loro proprietà e conferirle ad una nuova società controllata pariteticamente, della quale successivamente verrà ceduta ad un operatore professionale una quota del 51% al fine di

incrementare la copertura di rete e migliorare la gestione delle infrastrutture stesse;

Alessandro Benedetti ha aperto un contenzioso presso la Corte di giustizia del Regno Unito nei confronti di Weather, la società che controlla Wind, con l'intento di vedere riconosciuto un suo diritto ad una partecipazione del 30% della stessa Weather;

lo stesso Benedetti ha pubblicamente dichiarato che impedirà la cessione della quota di maggioranza della nuova società alla quale sono state conferite le «torri» di Wind e H3G,

l'interrogante chiede di sapere se il contenzioso avviato da Alessandro Benedetti, volto a impedire l'operazione di cessione delle «torri» dei due operatori di telefonia mobile e il conseguente miglioramento della gestione delle relative infrastrutture di rete, possa avere conseguenze sull'erogazione del servizio di comunicazione mobile che l'operatore Wind fornisce a diversi comparti della pubblica amministrazione, compresi i Ministeri dell'interno, degli affari esteri, della difesa, enti locali e Forze armate.

(4-03222)

MALAN, STRACQUADANIO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che il *leader* di Forza Italia, on. Silvio Berlusconi, secondo quanto riferito da diversi organi di stampa, sarebbe sottoposto ad un'indagine giudiziaria da parte della Procura di Napoli per istigazione alla corruzione di senatori, e in particolare del sen. Nino Randazzo, si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo e corrisponda al vero il fatto che i magistrati inquirenti della Procura di Napoli e titolari dell'inchiesta si siano recati presso il domicilio romano del sen. Randazzo;

se risulti al Ministro e corrisponda al vero il fatto che tale visita costituisca atto relativo all'indagine nei confronti dell'on. Berlusconi e, in caso contrario, quale fosse il carattere di tale visita;

se risulti al Ministro e corrisponda al vero il fatto che tale visita sia avvenuta all'immediata vigilia del voto finale del Senato sulla legge finanziaria.

(4-03223)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01125, del senatore Benvenuto, su una irregolarità nella riscossione di tributi in un comune foggiano;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01124, dei senatori Zuccherini ed altri, sulla pensione di reversibilità in favore di un figlio portatore di *handicap*.

